

KASKAL

Rivista di storia, ambienti e culture del Vicino Oriente Antico

Volume 4 (2007)

L'ONOMASTICA DI DURA-EUROPOS
ALCUNE CONSIDERAZIONI D' INSIEME

Giulia Francesca Grassi

Introduzione

La posizione geografica di Dura Europos, arroccata su uno strapiombo sovrastante il Medio Eufrate, gioca senz'altro un ruolo di prim'ordine nella definizione della composita natura culturale della città. Fondata nel 300 a.C. circa da Nicanore, generale di Seleuco I Nicatore, su un sito in precedenza già occupato,¹ Dura fu ideata come fortezza (questo il significato del suo nome in aramaico) in virtù della sua posizione strategica. La città passò ai Parti alla fine del II secolo a.C. e si trovò in seguito a essere contesa fra questi e i Romani, essendo situata proprio sul confine fra i due imperi. I Romani entrarono per pochi mesi a Dura nel 115 d.C., ma la strapparono definitivamente agli Arsacidi solo nel 165. Il periodo romano durò circa novant'anni e fu interrotto intorno al 250 d.C. dall'ingresso in città delle truppe Sassanidi, che la occuparono brevemente, per poi abbandonarla alle sabbie del deserto, da cui riemerse, in modo pressoché fortuito, nel 1920, ad opera dell'esercito inglese.

Il capitano Murphy scoprì infatti alcune pitture murali all'interno del tempio degli dèi palmireni e chiamò a studiarle l'orientalista James Henry Breasted, le cui relazioni all'*Académie des Inscriptions e des Belles lettres* suscitarono vivo interesse.² Non a caso, l'arte è tuttora uno degli aspetti meglio studiati e noti della città.³ L'*Académie* incaricò Franz Cumont di compiere ulteriori indagini a Dura fra il 1922 e il 1923,⁴ ma lavori sistematici furono intrapresi solo nel 1928, ad opera della stessa *Académie* e dell'università di Yale. Della direzione dei lavori, durati fino al 1937, per un totale di dieci campagne di scavo, fu incaricato Michail

1. Sul sito è stata rinvenuta anche una tavoletta cuneiforme: si veda Stephens 1937.
2. Breasted pubblicò anche un volume sulle pitture: Breasted 1924.
3. Sull'arte di Dura si vedano in particolare Rostovtzeff 1935 e 1938; Perkins 1973; Gates 1984.
4. I risultati degli studi di Cumont sono contenuti in Cumont 1923a e 1923b e, soprattutto, in Cumont 1926 (in seguito abbreviato Fouilles).

Rostovtzeff.⁵ Sospesa l'esplorazione a causa della guerra, Dura venne nuovamente scavata solo a partire dal 1986, da una missione franco-siriana, i cui obiettivi principali furono la tutela e l'ulteriore studio dei monumenti scavati, con una particolare attenzione rivolta alla complessa cronologia della città.⁶

Il protettivo abbandono in cui Dura versò per milleasettecento anni ne ha permesso la sostanziale conservazione. Quasi tutto quello che si vede oggi ne testimonia gli ultimi anni di vita e relativamente poco sappiamo della Dura seleucide e di quella partica. Tuttavia, dal sito proviene un'ingente quantità di documenti scritti, che, pur essendo in larga parte ascrivibile anch'essa all'età romana, spazia dal I sec. a.C. al III d.C.

Le pergamene e i papiri sono stati tutti pubblicati e studiati in un volume dei rapporti conclusivi di scavo,⁷ con un breve studio sull'onomastica in essi contenuta.⁸ Questi documenti sono soprattutto in latino, poiché riguardano per lo più la guarnigione di stanza a Dura durante l'età romana, e in essi, di conseguenza, abbondano gli antroponimi dei soldati.

Di carattere diverso sono papiri e pergamene scritti in greco, spesso compravendite e contratti di vario genere, ma anche frammenti di opere letterarie. Appartengono a diverse categorie anche gli scarsi documenti in lingue semitiche: una pergamena liturgica della sinagoga,⁹ in ebraico, un contratto di vendita di una schiava in protosiriaco¹⁰ e una pergamena, forse un testamento, in aramaico giudaico babilonese.¹¹ Sono inoltre state trovate tre pergamene in persiano.¹²

Molto vario è anche il panorama del ricchissimo materiale epigrafico proveniente dal sito: le iscrizioni della città sono molto numerose — solo quelle greche superano il migliaio — e sono in genere caratterizzate da una certa brevità. Numerosi sono infatti i graffiti, spesso contenenti solo il nome del loro autore: essi sono ricorrenti in particolare sulle porte urbane, ma sono attestati anche sulle mura cittadine e in edifici pubblici e privati. Per quel che riguarda questi ultimi, un caso di particolare interesse e ampiezza è costituito dalla casa del mercante Aurelius Nebuchelus, nella quale molti graffiti sono risultati rappresentare conti e documenti d'affari del proprietario, che non sembrava neppure disdegnare consultazioni

5. I risultati di questi scavi sono stati tempestivamente pubblicati in *The Excavations at Dura-Europos Conducted by the Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters. Preliminary Reports I - IX*, New Haven 1929-1952 (in seguito abbreviati P). La decima campagna non è invece stata data alle stampe: su di essa si veda Matheson 1992. In seguito, sono apparsi sei volumi di *Final Reports* (in seguito abbreviati FR). Sulla scoperta di Dura e sulle missioni archeologiche si veda in particolare Hopkins 1979.

6. Si veda in particolare Leriche-Mahmoud 1994.

7. FRV, I.

8. C.B. Welles, "The Proper Names in the Parchments and Papyri", in FRV, I, 58-66.

9. Mesnil 1939b, 23-33; poi in FRV, I, 74.

10. Si tratta di uno dei più antichi documenti in lingua siriana conservati ed è opera di Edesseni. Il testo è pubblicato in FRV, I, 142-148 e in Goldstein 1966.

11. Milik 1968.

12. W.B. Henning in FRV, I, 414-17; due di esse sono in medio persiano, una in partico.

astrologiche.¹³ È ben attestata inoltre la pratica di marcare i posti sui gradini presenti nei templi di Artemide e di Azzanathkona, caratterizzati appunto dalla presenza di una sala a gradini di discussa interpretazione e forse polivalente.¹⁴

Comuni sono naturalmente le dediche agli dei, presenti nei sedici santuari (fra cui uno dei primi edifici di culto cristiani e una sinagoga) scavati a Dura e non mancano negli edifici di culto documenti relativi ai sacerdoti. Sono note inoltre iscrizioni intese essere esortazioni a ricordo del loro estensore (“sia ricordato NP”, greco $\mu\upsilon\eta\sigma\theta\eta\grave{\iota}$, abbreviato in genere $\mu\upsilon$, equivalente alla formula palmirena *dkyr*) ed esistono poi molti esempi di marchi di fabbrica, contenenti sigle, in genere nomi propri o abbreviazioni di nomi propri. Del tutto assenti sono, contrariamente a quanto avviene a Palmira, le iscrizioni funerarie, benché la necropoli, costituita in prevalenza da tombe a torre e ipogee, sia stata in larga parte scavata. Per spiegare questa anomalia, è stato suggerito che il nome del defunto fosse inciso su foglioline bronzee attaccate alla cassa, ma nessuna traccia di tali elementi è emersa dagli scavi.¹⁵

Questo ricco patrimonio epigrafico non è tuttavia mai stato raccolto in volume unico, poiché al tomo relativo a pergamene e papiri apparso nel 1959 nei rapporti finali di scavo non è mai seguito il progettato secondo tomo, che avrebbe appunto dovuto raccogliere le iscrizioni. Il materiale epigrafico è dunque tuttora sparso all'interno dei tempestivi, ma ormai datati, rapporti di scavo oppure di sporadici articoli:¹⁶ unica eccezione è la monografia che Robert du Mesnil du Buisson dedicò alle iscrizioni palmirene nel 1939.¹⁷

* * *

I testi delle epigrafi, pur con la netta prevalenza del greco, testimoniano l'uso, oltre che del latino, limitato ai soldati e alle dediche imperiali, di vari dialetti aramaici (palmireno,¹⁸ hatreo,¹⁹ giudeo-aramaico,²⁰ protosiriaco), del safaitico, del partico e del medio persiano.²¹ La città sembra essere rimasta fedele al greco, la lingua dei suoi fondatori, ma non è estranea

13. Si vedano le iscrizioni in PIV, 79-143, iscrizioni numero 171-275.

14. Si veda in particolare Leriche 1999.

15. Agli scavi effettuati nella necropoli è dedicato l'intero secondo tomo del nono volume dei *Preliminary Reports* (PIX, II), ma solo un'iscrizione funeraria è stata rinvenuta: sui muri della tomba 4 sono infatti incisi i nomi Μαθβαλατ e Αὐρήλιος (PIX, II, 26-7). L'unico altro reperto epigrafico è costituito da una data graffita nella tomba 47 (36 d.C.: PIX, II, 8, tavola XXXI).

16. Il più importante per il numero delle iscrizioni è certamente Frye *et al.* 1955.

17. Mesnil 1939a. È in preparazione un volume relativo alle iscrizioni semitiche di Dura da parte di Roberto Bertolino, purtroppo non ancora apparso.

18. Mesnil 1939a; poi in PAT, 169-175.

19. Bertolino 1997.

20. Torrey 1956.

21. Riprodotte al completo in Frye 1968, cui si rimanda per la bibliografia.

all'uso di altri idiomi,²² dovuto solo in parte alla coesistenza in città di genti provenienti da fuori. Il persiano era la lingua dei funzionari arsacidi, il palmireno e il safaitico testimoniano la presenza di mercanti lungo le rotte meridionali, ma non è facile stabilire quanto la loro permanenza in città fosse temporanea: alcuni commercianti palmireni sembrano, ad esempio, essersi trasferiti a Dura²³ e non è dunque facile distinguere i cittadini dai visitatori più o meno occasionali.

La molteplicità delle lingue impiegate nelle epigrafi si riflette nella notevole varietà del patrimonio onomastico in esse contenuto, che si rivela fin dal primo sguardo di grande interesse: esso infatti testimonia compositi influssi e interazioni culturali di vasto raggio, oltre ad offrire, data la massiccia presenza di nomi di divinità all'interno degli antroponomi semitici, un contributo fondamentale per la comprensione della storia religiosa di Dura, aspetto a tutt'oggi trascurato.²⁴

Gli antroponomi più frequenti sono quelli greci e quelli semitici, per lo più aramaici e arabi, che trovano spesso riscontro nell'onomastica aramaica antica, palmirena e nordarabica, ma non sono estranei a influssi mesopotamici; meno frequenti sono i nomi ebraici, che riflettono la presenza della comunità ebraica di Dura, sede di una celebre sinagoga affrescata. I nomi persiani e quelli latini sono più rari e i secondi sembrano essere, quando si tratta di nomi unici e non di frequenti gentilizi quali *Iulius* o *Aurelius*, appannaggio quasi esclusivo dei membri dell'esercito.

In questo articolo, che rappresenta una presentazione di sintesi rispetto a un lavoro di più ampio respiro,²⁵ ho scelto di concentrare l'attenzione sugli antroponomi contenuti nelle epigrafi di Dura.²⁶ Sulla decisione ha evidentemente pesato l'assenza di lavori tesi ad analizzare il materiale onomastico epigrafico, ma si è pure imposta la considerazione che le pergamene e i papiri sono in larga parte espressione dell'esercito e in quanto tali potenzialmente lontani dalle tradizioni locali.

L'esercito costituisce infatti un mondo a se stante e proprio la guarnigione di stanza a Dura è stata presa a modello di *total institution*, poiché sembra rivelare una sostanziale distanza dai cittadini, ostentando pratiche differenti e una decisa tendenza all'endogamia.²⁷ I militari manifestano, inoltre, diverse origini e culture: molti di loro sono orientali, ma probabilmente pochi provengono da Dura. Si è perciò preferito escludere i papiri e le pergamene in latino, in quanto relativi all'esercito, ossia pertinenti ad una realtà sociale che non

22. Si notino le osservazioni fatte da Maurice Sartre a proposito dell'uso del greco e delle lingue indigene in Siria: "(...) là où coexistent deux langues parlées et écrites, on écrit beaucoup, même si le grec est plus fréquemment employé dans ce rôle. Au contraire, lorsque les langues indigènes ne s'écrivent pas, ou ne s'écrivent plus, le grec écrit devient rare à son tour" (Sartre 1998, 562).

23. Si veda in particolare lo studio sui Palmireni a Dura di Lucilla Dirven (Dirven 1999).

24. Un unico contributo è dedicato agli dèi di Dura, Welles 1969. Ampia parte del volume di Lucilla Dirven (si veda la nota precedente) è dedicato ai culti, ma l'interesse è naturalmente focalizzato su quelli dei Palmireni.

25. Grassi 2006.

26. Sono stati esclusi i nomi di personaggi storici e/o letterari.

27. Si veda Pollard 1996.

divenne mai perfettamente integrata con la città. Si sono invece inclusi i nomi contenuti nelle pergamene e nei papiri in lingue diverse dal latino, poiché essi sono in genere espressione degli abitanti di Dura.²⁸

L'analisi onomastica del *corpus* include dunque i nomi presenti in tutte le iscrizioni²⁹ provenienti da Dura e in tutto il materiale pergameneo e papiraceo, ad esclusione di quello in latino. Si è dunque proceduto a una rilettura globale delle epigrafi pubblicate, partendo dai contributi di Cumont per arrivare, attraverso i rapporti preliminari di scavo, ai rapporti finali e infine agli articoli, tenendo conto delle eventuali nuove proposte di interpretazione.

Di questa metodologia di analisi non vanno tuttavia celate le complessità e i punti dubbi, dovuti in parte al grande numero delle iscrizioni e in parte alle molte incertezze di lettura. Resta infatti un'esigenza primaria, quella di procedere a una rilettura autoptica dei testi epigrafici, poiché molte interpretazioni sembrano manifestamente sospette. I rapporti di scavo riportano solo in alcuni casi fotografie o copie manoscritte, desiderabili per l'uso scientifico dei testi. Un riesame diretto dell'intero *corpus* potrebbe senz'altro fornire la chiave di molti dubbi interpretativi, ma a renderlo arduo è sia il fatto che alcuni testi sono tuttora inediti, sia la dispersione della documentazione fra la Siria, Parigi e l'Università di Yale. Tra l'altro, va ricordato che malauguratamente molti dei graffiti lasciati *in situ* risultano ormai cancellati dalle intemperie.

Il presente articolo si propone di descrivere brevemente alcuni risultati cui lo studio dell'onomastica di Dura ha condotto, cercando in particolar modo di fornire un sintetico quadro delle tradizioni antroponimiche cittadine, ponendone in luce aspetti linguistici e sociali.

Gli antroponimi semitici

Le tipologie

Com'è noto, i nomi propri semitici nord-occidentali comprendono di regola due elementi (a differenza, ad es., dell'accadico) e appartengono alle seguenti categorie:

- Nomi-frase, formati da un soggetto e da un predicato, che può essere tanto nominale quanto verbale;
- Nomi in stato costruito, formati da due sostantivi, legati fra di loro tramite nesso genitivale;

28. Gli antroponimi contenuti nei papiri e nelle pergamene sembrano abbastanza differenti rispetto a quelli rinvenuti nelle iscrizioni. Sull'esercito come istituzione a se stante si veda in particolare Pollard 1996.

29. Si sarebbero forse dovute escludere anche le iscrizioni in latino, pure pertinenti all'esercito, ma si è preferito offrire un quadro completo degli antroponimi delle epigrafi, poiché essi risultano talvolta poco reperibili, a causa della già citata mancanza di un'edizione complessiva delle iscrizioni.

— Nomi non composti, ossia formati da un'unica parola, sia per formazione originaria sia come abbreviazione da nomi originari a due elementi.³⁰

L'uso dei nomi-frase, tutti teofori, è ben testimoniato, seppur non straordinariamente ampio. I tempi e i modi sembrano, all'interno dei predicati verbali, circoscritti. I nomi di questo tipo sono infatti quasi tutti al tempo verbale del perfetto (seppure non ne discenda automaticamente il postulato che l'azione espressa sia da intendersi nel passato) e la consuetudine è che il verbo segua il soggetto, benché sussistano anche diversi esempi di verbo seguito da soggetto.

I verbi maggiormente utilizzati sono *zbd*, “dare, donare”, e *ybb*,³¹ “dare”, quasi equivalenti nel significato; molto più rare sono le forme contenenti i verbi *brk*, “benedire”, *hmn*, “essere grazioso”, e *qb*, probabilmente nel significato originario di “proteggere”.³² Esempi di questo genere sono gli antroponimi *Αδαδιαβος*, *Σεμισιαβος*, *Ναβουβαραχος* e *Αδαδακαβος*.

Sono molto rari i nomi il cui verbo si trovi all'imperfetto: alla terza persona maschile è possibile citare i nomi di tradizione ebraica *ywsp* e *Ιακοβος*, che non è però certo che siano degli imperfetti,³³ mentre Dura sembra condividere con Palmira l'utilizzo della terza persona femminile in antroponimi quali *Θααμαρη*, *Θικμη*, *Θυμαλη* (rispettivamente dalle radici *'mr*, “vivere”, *qw/ym*, “alzarsi”, al causativo “elevare”, e, forse, *ml'*, “riempire”). Appartengono all'insieme dei nomi-preposizione anche gli antroponimi formati da un predicato nominale. Esempi di questo tipo di nomi sono *Δανηλος*, “El è il mio giudice”, *Γαδδιβηλ*, “Bēl è la mia fortuna”, *Αδαδαβαραος*, “Hadad è eroe/potente”.

I nomi allo stato costruito sono molto ricorrenti a Dura. Ben attestati sono in particolare gli antroponimi che pongono il detentore del nome in stretto rapporto con la divinità, di cui è definito “figlio” oppure “servo”. Alle parole *br*, “figlio” e *bt*, “figlia” sono connessi, fra gli altri, *Βαργαδδος*, *Βαρσημια*, *Βαρναβας* (con molte varianti e il suo fortunato ipocoristico *Βαρναιος*), *Βαρσαμισος*, *Βαρχαλβος* e *Βαθαλαβα*, *Βαθανααια*, *Βαθισαρη*.³⁴ Una delle più produttive formazioni nominali a Dura è quella connessa alla sfera della “servitù” (nel senso di devozione) nei confronti del dio, che si traduce nei sostantivi *'bd*, “servo”, e *'mt*, “serva”. Esempi di queste formazioni sono *Αβιδνηργιλος*, *Αβδισαμισος* (con

30. È necessario rilevare come gli antroponimi semitici siano nella netta maggioranza dei casi trascritti in greco: questo rende talvolta difficile individuare la radice presente nel nome, poiché i fonemi del greco sono molto diversi da quelli dell'aramaico e dell'arabo. In particolare, le maggiori difficoltà di trascrizione in greco delle consonanti semitiche riguardano soprattutto le laringali (ʿ, h), le faringali (ħ, ʕ), le uvulari proprie dell'arabo (ġ, ħ), tutti fonemi assenti in greco, e le sibilanti, poiché per la resa delle semitiche s, š e ṣ l'alfabeto greco possiede solo la σ.

31. Si noti come nelle trascrizioni greche compaia solo l'aramaico *ybb* e non il suo corrispettivo arabo *wbb*.

32. Così Martin Noth (1928, 177-178), seguito da quasi tutti gli studiosi, che osserva come la radice abbia conservato questo significato soltanto in sudarabico ed etiopico: in aramaico ed ebraico il verbo significa infatti “seguire”, mentre il sostantivo indica il “calcagno” (DNWSI, 881-2; KB, 872).

33. Noth 1928, 45-00, 177, 197 (*y'qb*) e 212 (*ywsp*). Un imperfetto potrebbe forse essere *Αμλιχος* (<*Ιαμλιχος*).

34. Si segue la lettura di Milik 1972, 139, che così corregge il *Βαεισαρη* di PV, 437.

varianti), Αβδααθης, Αβιδσαρης, Αβιδκονος e il femminile Αμαθκονα. Molto meno frequente, ma di uguale significato, è il sostantivo arabo *ḥym*, che forma a Dura gli antroponimi Θαισαμσος e Θημαρσας/Θεμαρσας.³⁵

Frequenti in questa tipologia sono pure gli antroponimi nei quali il detentore del nome è detto essere stato “donato dal dio” (lett. “del dio”), formati sul participio passivo della radice *zbd* in stato costruito con il ND, come Ζεβιδαδαδος, Ζεβινναναιος e Ζεβιδγιναιος. Allo stesso tipo di struttura “participio passivo + ND” sono probabilmente da ricondurre anche gli antroponimi formati sulle radici *rhym*, “amare”, “provare misericordia” (Ραχιμμαιος; Ραχιμναιος; Ρεχειμνναια; Ρεχιμναιος; Ρεχομναιος³⁶) e *r'y* (verosimilmente da **rdy*),³⁷ che forma a Dura un discreto numero di antroponimi, quali Ραγειβηλος, Ραγηδαδος, Ραιβηλος, Ραηδαδος.

I nomi costituiti da un'unica parola sono numerosi a Dura e può trattarsi di nomi divini, sostantivi, aggettivi, formazioni participiali o, più raramente, formazioni verbali finite. Frequenti sono le formazioni onomastiche in cui ad essere espresso è soltanto il nome divino. Esempi ne sono Γινεος/Γενναιος, Νινναια/Νιναιος, Γαδδαιος. A questa categoria è probabile appartenga il diffusissimo nome Αδδαιος, in assoluto uno dei più frequenti a Dura, forse anche grazie alla sua vicinanza con il macedone Ἀδαίος.

Nei nomi non composti in cui il nome divino manca, esso è in molti casi da ritenersi sottinteso: antroponimi come “dato” (Εταιβας = *ybyb*’, dalla radice *ybb*, “dare”), “protetto” (Ακιβας, da *qb*, “proteggere”) o “colui che innalza” (Μοκιμος, con l'ipocoristico Μακκαιος, dalla radice *qw/yw*, “alzarsi”, causativo “innalzare”) presuppongono infatti un intervento da parte del dio e lo stesso vale per la fitta schiera di ipocoristici formati sulla radice *zbd*, “donare”. Anche nelle forme verbali finite, come, ad esempio, Βαραχ o Θυμαλη, il

35. L'elemento è attestato anche nei nomi non composti (ad esempio Θαιμος e Θαιμη), ma è nel complesso poco ricorrente a Dura, specie tenendo conto della sua grande diffusione nell'onomastica araba pre-islamica (Harding 1971, 141; Tairan 1992, 89; l'elemento è già noto a Teimā' nel V-IV sec. a.C.: cfr. Marqten 1988, 103 e 222), nabatea (Negev 1991, 67-68), hatrea (Abbadi 1993, 173) e palmirena (Stark 1971, 117).

36. *rhym* è il participio passivo oppure una formazione nominale di tipo *qatil* dal verbo *rhym*, “amare”, un elemento ben testimoniato nelle formazioni antroponimiche (cfr. Zadok 1977, 124: *Ra-hi-im*, e con suffissi, *Ra-hi-ma-a*, *Ra-hi-mi-i*; si confronti inoltre il corrispettivo ebraico *Reḥūm*: Zadok 1988, 110). Non è però chiaro il significato da attribuire a *rhym*, poiché dalle iscrizioni emerge come esso possa avere valore tanto attivo, “amante”, quanto passivo, “amato” (DNWSI, 1067-68), essendo quest'ultimo a prevalere nelle fasi più tarde (cfr. Jastrow, 1466): il nome potrebbe dunque significare sia “Amante (di ND)” sia “Amato (di/da ND)”.

37. La radice *r'y* significa “nutrire”, “pascolare”, da cui “pastura, pastore” (DNWSI, 1080), ma *r'* significa “amico” (DNWSI, 1078-79, s.v. *r'*); inoltre, in aramaico, la *ʿayn* può esprimere l'interdentale enfatica *ḏ* (aramaico antico *q*; cananaico *ṣ*) e il nome potrebbe di conseguenza derivare dalla radice *rdy*, “essere contento, compiaciuto”, “guardare con favore”, dunque anche “soddisfazione”, “compiacimento” (DNWSI, 1083, s.v. *rdy*₁). Diverse poi sono le interpretazioni circa la struttura dei nomi *rdy* + ND e circa il loro significato: Silverman vi vede una formazione nominale, “desire” (1985, 176-177), Stark un perfetto (“N.N. delights”: 1971, 112), Zadok un participio passivo (“desired”: 1977, 104), come pure Lipiński, che gli attribuisce però un altro significato (“fond of ND”: 1975, 123-125).

nome divino è semplicemente sottinteso e questo si può probabilmente pensare anche per i sostantivi come **Μαλιχος/Μαλχος**, “re”, e **Αβδας** (con varianti) e **Θαιμας**, “servo”. Sono presenti poi nomi con valore aggettivale, quali **Σαδοκας** (*sdq*, “giusto”), *’bgr* / **Αβγαρος**, “panciuto”, o **Αιρανης** (*lym*), “buono”, gli ultimi due arabi, il primo nome dinastico a Edessa, il secondo diffuso a Palmira.

Altresì legato a Palmira sembrerebbe essere il nome *’glm*, “vitello”, che si trova su di un’iscrizione palmirena nel tempio di Gaddé e nella trascrizione **Ογηλος** nel tempio degli dei palmireni. Diminutivo di questo nome è probabilmente *’g’*, di cui è verosimile che **Ογας** e **Ογγαιος** siano la trascrizione greca. Non è però certo che questo nome si riferisca all’animale, poiché la sua frequenza a Palmira rende possibile una sua correlazione con il nome divino *’Aglibôl*; si noti inoltre che sono rari a Dura gli antroponomi formati su nomi d’animale, solitamente piuttosto ben rappresentati in tutta l’area semitica. Fra i non molti esempi si possono citare **Ναμαρος**, “Pantera”, “Leopardo”, *’šdm*, “Leone”,³⁸ e l’ambiguo **Βασσος**, che può essere trascrizione tanto dell’antroponomo semitico *bss*, “gatto”, quanto del latino *Bassus* (come si vedrà, la prima possibilità non esclude la seconda).

Al contrario, una categoria così diffusa da risultare peculiare di Dura è quella dei nomi costruiti sui gradi di parentela, che possono vantare almeno una ventina di forme. Di questi nomi vengono correntemente usati **Αβαβουι(ο)ς**, **Αββας**, **Αββουις**, **Αββεος** (“padre”), **Αβεμμης** (“padre della madre”) e **Αχαβο(υ)ς** (“fratello del padre”), nonché **Δαδδας** (“zio”) e **Αμμαιος** (“zio paterno”). Ben attestati sono inoltre il diminutivo **Ουβαιας** (“piccolo padre”) e le sue varianti.

Il lessico

Il lessico presente nell’onomastica di Dura è in larga parte pansemitico, per cui è spesso difficile ricostruire l’origine linguistica degli antroponomi. È però possibile talvolta individuare alcuni elementi come aramaici, arabi o ebraici.

Riconducibili all’aramaico sono alcuni degli elementi che formano un cospicuo gruppo di antroponomi: tipicamente aramaici sono i sostantivi *br*, “figlio” (ebraico *ben*, arabo *ibn*), che forma a Dura una sessantina circa di nomi propri, e *mr’*, “signore”, usato spesso come epiteto divino. Per quanto riguarda i verbi, molto comune è *zbd*,³⁹ e piuttosto frequente è anche *ybb*, “dare”, mentre più rari sono il suo equivalente arabo *wbb* e il sinonimo ebraico *ntn*. Pure aramaica è la radice *smk*, “supportare, sorreggere”. Da un punto di vista fonetico, è da ritenersi aramaico anche l’elemento *r’y*, “guardare con favore”, “desiderare” (**rḏy*, che avrebbe un esito *ryy* in ebraico e *rḏy* in arabo), che forma a Dura, soprattutto in rapporto al resto dell’Oriente, un discreto numero di nomi propri.

38. *’asad* in arabo significa “leone”, ma in sudarabico riveste piuttosto il senso di “guerriero”, “uomo” (cfr. Beeston *et al.* 1982, 7; Ricks 1989, 16).

39. Cfr. Silverman 1969, 696.

Arabi sono gli elementi *ʔym*, “servo”, e *ʔwd*, “rifugio” (ebraico *ʔwz*); radici diffuse prevalentemente nell'antroponimia araba sono inoltre *ʔwd*, “dono”, *sʔd*, “essere fortunato”, *sff*, “antenato”. Più modesto è l'apporto del lessico ebraico, benché alcuni antroponimi, portati dai membri della sinagoga, siano molto diffusi in ambito ebraico (Αβραμ, Σαμουηλ). Sicuramente cananaica è la radice *špʔ* (**ʔpʔ*), “giudicare”,⁴⁰ sulla quale è formato a Dura l'antroponimo Σαφτια ed è forse ebraismo l'elemento *zkr* (**dkr*), “ricordare”, possibile radice nell'antroponimo Ζιχραιαβ, benché non si possa escludere il mantenimento della forma *zkr*, attestata in aramaico antico e medio, nella formazione dei nomi propri.⁴¹

Fra le radici più frequenti a Dura ve ne sono diverse di ampia attestazione in ambito semitico: si possono citare *ʔbd*, “servo”, *rʔm*, “essere misericordioso; amare”, *mm*, “innalzare”, *brk*, “benedire”, *hmn*, “essere datore di grazia”, *mlk*, “regnare”, *qb*, “proteggere”, *qwm*, “alzarsi” (causativo “innalzare”). Diffusi, come già ricordato, sono gli antroponimi formati sui gradi di parentela — naturalmente pansemitici — in particolare su *ʔb*, “padre”, che talvolta sostituisce un ND ma che può essere spesso considerato un nome non religioso. Pure presenti sono *ʔmm*, “madre”, *ʔb*, “fratello”, *ʔm*, “zio paterno”, *dd*, “zio”.

I nomi divini

Gli antroponimi semitici sono quasi sempre caratterizzati dalla presenza, espressa o sottintesa, del nome di una divinità. I nomi divini maggiormente presenti all'interno degli antroponimi del *corpus* sono ʔEl, Bēl/Bōl,⁴² Hadad, Nabû, Nanaia, ʔAthe e Šamaš.⁴³

40. *ʔpʔ* è elemento presente nell'antroponimia ugaritica (Gröndahl 1967, 199-200) e *špʔ* è presente a Mari (Huffmon 1965, 268), Emar (Prusinszki 2003, 176 e 177, nota 280), Amarna (Hess 1993, 213), nell'antroponimia fenicia e in quella israelitica (Benz 1972, 423-424; Silverman 1985, 184; Kornfeld 1978, 75; Zadok 1988, 23, 29, 96, 133; Noth 1928, 187). La radice sembra invece essere assente nell'onomastica aramaica antica e in quella nabatea, come pure a Palmira e a Hatra. L'onomastica aramaica sembra preferire a *špʔ* la sinonima radice *dy/wm* (cfr. Silverman 1970, 473). Il verbo *špʔ* è attestato a Deir ʔAlla e in aramaico d'impero (DNWSI, 1181-82), ma è ritenuto cananaismo da Silverman.

41. L'elemento *zkr* è attestato, in genere come verbo, ad Amarna (Hess 1993, 168-169), Emar (Prusinszki 2003, 178), nell'onomastica amorrea (*Zi-ik-ri-ʔIM*: Huffmon 1965, 187), fenicia ed ebraica (*zkr*, in fenicio-punico anche *skr*: Benz 1972, 305-306; Noth 1928, 187; Silverman 1985, 144). Nell'antroponimia ugaritica e araba la radice è naturalmente *dkr* (Gröndahl 1967, 196; Harding 1971, 255), mentre in quella aramaica la forma è *zkr* nelle fasi più antiche (Maraqten 1988, 160-161), per poi divenire *dkr* (Stark 1971, 83; Negev 1991, 21).

42. Bōl è divinità venerata soprattutto a Palmira, dove è fertile in ambito onomastico, ancorché spesso indistinguibile da Bēl a causa della scrittura difettiva *bl* (per *bwʔ*; cfr. Caquot 1955, 154). Le due divinità a Palmira sembrano essersi assimilate (cfr. Sartre 2001, 892; Butcher 2003, 343). Nell'antroponimia di Dura il ND Bōl è attestato, ma Bēl è molto più frequente.

43. Sugli dèi di Dura si veda in particolare Welles 1969. Si confronti anche Dirven 1999.

B^cl (accadico ^d*Bēlu*, amorreo *Baḥlu*, cananaico *Ba'al*), “signore”, è una divinità pansemitica, diffusa in Mesopotamia come nella Siria-Palestina⁴⁴ e ben presente nel patrimonio onomastico del Vicino Oriente⁴⁵. Lo stesso carattere pansemitico è proprio del dio del sole, Šamaš (accadico *S/Šams/š*, neobabilonese *Tameš*; arabo *Šams*), largamente attestato nella formazione di antroponimi,⁴⁶ come pure di ʾEl, molto frequente nei nomi propri, tanto da risultare la divinità più comune dell’onomastica aramaica antica⁴⁷ e di quella semitico-occidentale nella Mesopotamia del I millennio a.C.⁴⁸ A Dura è presente anche la versione femminile di ʾEl, ʾAllat, particolarmente importante nel mondo arabo⁴⁹ e ben documentata nell’onomastica di Palmira e Hatra.⁵⁰

Divinità di antica derivazione mesopotamica sono invece Nabû e la sua paredra Nana/Nanaia. Nabû, dio assiro-babilonese della scrittura, aveva la sua principale sede di culto a Borsippa,⁵¹ ma cominciò per il tramite della conquista assira a concorrere altresì alla formazione di antroponimi aramaici,⁵² risultando ancora piuttosto ben attestato a Palmira⁵³ e a Hatra.⁵⁴ La babilonese Nanaia (*my* è grafia aramaica per ^d*Na-na-a*), paredra di Nabû, era figlia della divinità lunare Sin. Il suo culto, originariamente basato a Uruk, passò agli aramei e la dea era venerata anche a Palmira,⁵⁵ dove tuttavia risulta assente nelle formazioni onomastiche, piuttosto comuni, invece, in aramaico antico, e poi a Babilonia e Hatra.⁵⁶

Dalla Babilonia proviene anche Nergal, dio degli inferi,⁵⁷ attestato anche nell’antroponomia palmirena e hatrea:⁵⁸ a Hatra e a Dura a Nergal potrebbe fare riferimento anche la presenza dell’epiteto *klb*, “cane”,⁵⁹ presente nel frequente nome proprio Βαρχαλβας/Βαρχαλβος, che rende inevitabile l’interpretazione dell’elemento *klb* come nome di divinità.

Hadad e ʿAthe sono invece divinità di tradizione semitico-occidentale. Il primo è il dio della tempesta⁶⁰ ed è presente nelle formazioni onomastiche della Mesopotamia di I millen-

44. Si vedano sul dio Dahood 1958, in particolare 75-77; Benz 1972, 288; Maraqtan 1988, 48.

45. Si vedano per esempio Benz 1972, 288-290; Zadok 1977, 69-71; Maraqtan 1988, 224.

46. Si vedano ad esempio Zadok 1977, 39-42; Huffmon 1965, 273; Benz 1972, 422; Abbadi 1993, 71 (nell’onomastica di Hatra il dio è particolarmente diffuso, in quanto divinità poliade); Maraqtan 1988, 229; Harding 1971, 358.

47. Maraqtan 1988, 223.

48. Zadok 1977, 28-33.

49. Cfr. Sourdel 1952, 69-74.

50. Cfr. Caquot 1962, 253; Abbadi 1993, 68.

51. Su Nabû si veda in particolare Pomponio 1978.

52. Si vedano Zadok 1977, 73-5; Maraqtan 1988, 54 e 226.

53. Caquot 1962, 254.

54. Abbadi 1993, 70.

55. Si veda Teixidor 1979, 111.

56. Si vedano, rispettivamente, Maraqtan 1988, 55 e 227; Zadok 1977, 75-6; Abbadi 1993, 70.

57. Si veda Maraqtan 1988, 55-6.

58. Si vedano Zadok 1977, 77; Caquot 1962, 254; Abbadi 1993, 140.

59. Cfr. Abbadi 1993, 89-90.

60. Su Hadad si vedano Maraqtan 1988, 50-51; Dahood 1958, 76.

nio⁶¹ e delle epigrafi aramaiche, ove può dar luogo a sincretismi con il dio del *pantheon* assiro Adad.⁶² Esso è tuttavia poco attestato a Palmira, dove pure è presente nel *pantheon*,⁶³ così come a Hatra.⁶⁴ Nell'onomastica di Dura è noto, in misura minore, anche il figlio di Hadad, 'Aphlad (assiro *Ap-la-da*), che trae le sue origini dall'aramaico d'Assiria.⁶⁵ La seconda, 'tb (<'nt⁶⁶) è dea della guerra e della fertilità e il suo culto è diffuso in tutta la Siria-Palestina,⁶⁷ riflettendosi fin dal II millennio a.C. nell'onomastica di Mari e Ugarit, e successivamente in quella fenicia e aramaica, fino alla fase palmirena.⁶⁸

Un'altra divinità piuttosto comune è Ginnai, dio cavaliere di probabili origini nordarabiche:⁶⁹ sue dediche si trovano nell'area desertica e semi desertica della Siria,⁷⁰ nonché nella pianura della Beqā', ossia in zone di forte influenza araba. Il ND ḡn è attestato nell'antroponimia safaitica,⁷¹ mentre non sembra esservene traccia nell'onomastica palmirena e nabatea. Esso è invece ricorrente a Dura, dove sono attestati, con varianti, i nomi Αβιγγιναιος, Βαργιναιος, Ζεβιδγιναιος, altrimenti sconosciuti e probabilmente caratteristici della città.

Discretamente presenti sono poi altre divinità: Ba'alšamyn, il "signore dei cieli" di origine levantina e in epoca tarda frequente nell'onomastica di Hatra,⁷² Šalaman, una divinità ora ben attestata nella sua origine siro-mesopotamica fin dal VII sec. a.C., nota nell'onomastica hatrea, palmirena e nabatea, ma soprattutto nord e sudarabica (Salmān)⁷³ e Gad, "Fortuna", il cui culto era praticato a Palmira e Edessa,⁷⁴ e ben diffuso come elemento teoforo nell'onomastica semitica occidentale, a Babilonia come nelle iscrizioni aramaiche.⁷⁵ Dal mondo semitico occidentale proviene ancora l'elemento divino Mār (<mr'), "signore", produttivo nell'antroponimia aramaica e fenicio-punica.⁷⁶

61. Zadok 1977, 45-8.

62. Maraqtan 1988, 224-225.

63. Teixidor 1979, 73.

64. Stark 1971, 65; Abbadi 1993, 69.

65. Si vedano Lipiński 1975, 105, Zadok 1977, 48-49, Maraqtan 1988, 47.

66. Si noti come a Dura la forma 'Anat sia presente solo nell'antroponimo Μαθηναθ.

67. Su 'Anat si vedano Maraqtan 1988, 57-58; Gese *et al.* 1970, 156-160.

68. Si vedano Huffmon 1965, 200-201 (*hnt*); Gröndahl 1967, 111; Benz 1972, 382; Maraqtan 1988, 228; Caquot 1962, 254.

69. Su Ginnai si veda in particolare Seyrig – Starky 1949; sui ḡnm nella religione araba preislamica si veda Henninger 1981, 118-169.

70. Nella regione di Palmira l'epiteto *gny*' si trova talvolta riferito ad altri ND e sembra dunque essere considerato sinonimo di 'lb' (si veda Schlumberger 1951, in particolare 135-137).

71. Harding 1971, 168.

72. Abbadi 1993, 87-8 e 138. Ba'alšamyn è il dio poliade di Biblo. Sulla divinità si veda Sourdel 1952, 19-31.

73. Si vedano Abbadi 1993, 71; Stark 1971, 115 e, per il culto a Palmira, Teixidor 1979, 84; Cantineau, *Nabatéen*, vol. II, 151; Harding 1971, 326.

74. Cfr. Teixidor 1979, 88-100; Drijvers 1980, 44.

75. Zadok 1977, 62-63; Maraqtan 1988, 49, 224; Abbadi 1993, 69.

76. Maraqtan 1988, 53, 226; Benz 1972, 353-354; sulle trascrizioni cuneiformi si veda Zadok 1977, 64-65.

Nell'antroponimia di Dura è nota anche Kuna, che trova paralleli in qualche nome semitico occidentale presente a Babilonia,⁷⁷ ma che è del tutto assente a Hatra come a Palmira: è possibile che il suo impiego a Dura sia da ricondurre alla presenza di un tempio dedicato alla dea Azzanathkona, a Kuna collegata eventualmente attraverso l'equiparazione/accoppiamento con l'antica divinità semitico-occidentale 'Anat, cui sarebbe stata premessa la qualifica 'ז, "forte".

Infine, divinità arabe sono Ma'an, 'Arṣu e Yarḥibôl, le ultime due venerate in particolare a Palmira: il nome *ḥymrṣw* è, infatti, molto apprezzato a Palmira, dove è nota anche la forma breve *ḥymṣ*' e lo stesso si può dire per *yrḥbwP/yrḥy*.⁷⁸

Gli antroponimi greci

Il gruppo dei nomi propri greci è a Dura piuttosto ragguardevole, non solo per quanto riguarda il numero dei portatori, ma anche dal punto di vista della varietà: ne sono infatti attestati più di duecento. Fra di loro, occorrono spesso antroponimi attestati un'unica volta — e talora di lettura non limpida — quali Κάλλιστος, Ξάνθιππος o Πάνφιλος. Tuttavia, non sempre ai nomi greci è proprio tale carattere rapsodico: a differenza dei nomi semitici, tendenzialmente molto vari ma inclini a un numero basso di ricorrenze,⁷⁹ quelli greci presentano un buon nucleo di antroponimi di vasto utilizzo, alcuni dei quali risultano essere in assoluto fra i più frequenti a Dura.

Il nome più diffuso è Σέλευκος, seguito da Λυσίας, 'Απολλώνιος ed 'Ηλιόδωρος; molto ben attestati sono anche 'Αλέξανδρος, Λυσανίας, 'Αμμώνιος, 'Αντίοχος, Δάνυμος, 'Αρτεμίδωρος e 'Απολλοφάνης; piuttosto diffusi sono Διόδωρος, Κόνων, Δημήτριος, 'Ολυμπος, Θεόδωρος e 'Αδαίος. All'interno di questo piccolo insieme, è già possibile osservare quali siano le due maggiori "correnti" interne dell'antroponimia greca di Dura. Una parte di questi nomi dimostra infatti un netto ascendente greco: da un lato nomi macedoni, quali 'Αλέξανδρος, Λυσανίας, Λυσίας, Δάνυμος, 'Ολυμπος, 'Αδαίος e i rari Φίλιππος e 'Αντίγονος,⁸⁰ dall'altro i nomi tipici della casata seleucide, Σέλευκος, 'Αντίοχος, Δημήτριος.

Altri nomi all'interno di questo gruppo, però, mostrano una caratteristica che, senza essere rara in contesti greci, non si può certo definire frequente: la presenza di un elemento teoforo. A questa caratteristica rispondono i nomi 'Απολλώνιος, 'Απολλοφάνης, 'Αρτεμίδωρος, 'Ηλιόδωρος, Διόδωρος e Θεόδωρος. A ciò va aggiunta una schiera di teofori non

77. Zadok 1977, 63-64.

78. Si vedano Caquot 1962, 254; Stark 1971, 26-28, 55-56, 91 e 117.

79. Dei circa seicento antroponimi semitici di Dura, infatti, solo otto possono vantare almeno dieci ricorrenze; a sedici arriva solo Βαρχαλβος, e a patto di includere nel computo anche la sua variante Βαρχαλβας.

80. Quest'ultimo nome è attestato, a differenza del primo, anche nei papiri. È piuttosto curiosa la scarsità delle ricorrenze (appena due) di Φίλιππος, uno dei dieci nomi più diffusi in Siria, proprio in una città dal forte influsso macedone nell'onomastica quale Dura.

così frequenti singolarmente, ma di ingente rilievo se assommati: si possono infatti contare, esclusi quelli già menzionati e le varianti femminili, dodici teofori con l'elemento **Θεο-**, otto con **Διο-** e con **Ἡρα**, sei con **Ἑρμ-**, cinque con **Ἀπολλ-** e con **Ἀθην-**, probabilmente tre con **Ἥλιο-**.

Insomma, una tale frequenza di teofori fra le forme onomastiche greche è certo singolare; e induce al sospetto che la notevole ricorrenza di Apollo, Helios e Zeus vada considerata in parallelo a quella dei loro corrispettivi Nabû, Šamaš, 'El e Bēl/Bōl all'interno degli antroponimi semitici.⁸¹ L'elemento teoforo del nome sarebbe reso con il dio greco suo corrispettivo ed elementi come **-δωρος**, **-δοτος**, **-γενης**⁸² o **-φανης** potrebbero fungere da facili trasposizioni, più o meno precise, di forme correnti in ambito semitico. Questa forma di resa, basata su di una corrispondenza semantica, non è l'unica attestata. Ve n'è almeno un'altra piuttosto ricorrente: quella costruita sull'affinità fonetica.

Una categoria di nomi scelti talvolta in base principio della somiglianza fonetica è quella che include **Ζηνόβιος**, associato alla radice *zbd*, "donare", particolarmente fertile in tutte e tre le tipologie nominali.⁸³ È probabile invece che una scelta di tipo "misto" riguardi i nomi **Ζηνόδοτος** e **Ζηνόδωρος**, nei quali la prima parte è vicina foneticamente alla radice *zbd*, la seconda semanticamente. Anche **Μαρίων** è antroponimo greco sfruttato per la sua vicinanza al teoforo *mr*, "signore".

Fra i nomi più diffusi a Dura, menzionati sopra, figura anche **Ἀμμώνιος**, che è ampiamente attestato anche nel resto della Siria. Anche in questo caso potrebbe, pur se solo a livello congetturale, sorgere il sospetto che la sua popolarità fosse in parte dovuta alla possibilità di individuarvi una somiglianza fonetica con una radice semitica, *'m*, "zio",⁸⁴ con suffisso diminutivo. Quest'ipotesi, che troverebbe sostegno nella diffusione dei nomi di parentela all'interno dell'onomastica di Dura,⁸⁵ non trova d'altra parte riscontro nel contesto delle epigrafi, in cui questo antroponimo è sempre menzionato in contesti di onomastica puramente greca.

Un sospetto di scelta per somiglianza fonetica potrebbe sorgere anche per il nome **Λυσανίας**, avvertito forse come simile a **Λισαμς/Λισαμσος** (*l-šmš*, "(appartenente) a Šamaš"): un'epigrafe reca infatti **Λισαμς καὶ Λυσανίας [Διο]δώρου**.⁸⁶

81. Stupisce invece l'assenza, a Dura, di uno dei nomi greci più diffusi in Siria, **Εὐτύχης**, anche perché gli antroponimi semitici con teoforo Gad, "fortuna", sono piuttosto frequenti.
82. I nomi in **-γενης**, "discendente", potrebbero talvolta adombrare un tentativo di trasporre le formule semitiche, assenti in greco, "figlia/o di ND". Anche le forme nominali greche in cui al ND segue il suffisso **-τος** indicano derivazione dal dio, parentela o comunque appartenenza.
83. Famoso è il caso della regina Zenobia di Palmira, il cui nome era *btzby*, "figlia di *zby*", essendo probabilmente *zby*, comunque connesso con la radice *zbd*, ipocoristico di *zbdy*, "dono" (si veda Stark 1971, 86).
84. Si tratta di un elemento ben presente, ad esempio, nell'onomastica fenicio-punica (Benz 1972, 379).
85. Si noti inoltre come i nomi **Ἀμμαίος** (PVIII, iscrizione 868), **Ἀμαιο**s e *Amaeus* (FRV, I, 64) siano costruiti con ogni probabilità su *'m*.
86. PV, 421. Non è tuttavia chiaro se i due siano fratelli.

Un caso diverso, ma forse anch'esso riconducibile alle scelte operate sulla base dell'affinità fonetica, è costituito da un antropónimo a Dura piuttosto popolare, cui già si è fatto cenno, **Αδδαιος**. Formato evidentemente sul ND Hadad, il nome è, nello stesso tempo, innegabilmente vicino all'antropónimo macedone **Ἄδαϊος**, che a Dura trova un numero di attestazioni piuttosto cospicuo, specie se confrontato con il resto della Siria: esso ricorre infatti un'unica volta, nella regione di Antiochia.⁸⁷ I due antropónimi non sembrano essere avvertiti come equivalenti,⁸⁸ ma è possibile che la loro affinità fonetica ne spieghi almeno in parte la diffusione.

Certo, non possiamo sapere se questi nomi fossero usati come tali in virtù della loro "reversibilità"; in tale senso aiuterebbero i nomi doppi o soprannomi, che purtroppo non godono a Dura di particolare popolarità.⁸⁹ Tuttavia, ve ne è qualche attestazione e, per avere un'idea di quanto avvenga, si può ricorrere anche, con le dovute cautele, a un'analisi del contesto in cui tali nomi vengono a trovarsi. Tali indagini offrono risultati tali da confortare l'idea dell'esistenza di una certa pratica di "traduzione", pur mettendo in guardia da generalizzazioni eccessive in tal senso.

I nomi doppi greco-semitici

A Dura possiamo trovare dieci epigrafi recanti almeno un nome doppio certo, in cui sia cioè chiaramente espressa la doppia nomenclatura del portatore. Si tratta, insomma, dei nomi accompagnati dalle formule **ὁ ἐπικαλούμενος / ὁ καὶ** o delle iscrizioni bilingui.⁹⁰ Si riportano qui tutti i casi di nomi doppi presenti nelle epigrafi di Dura, i quali riguardano esclusivamente nomi semitici e/o greci:⁹¹

1. PV, 468: Ἡλιόδωρος Θεοδώρου τοῦ ἐπικαλούμενου (*sic*) Σαμβανας Αβιδισω-
μ[ο]ν
2. PVIII, 846: Ζηνόβιος ὁ καὶ Ειαειβας Ιαριβωλεους
3. Fouilles 2: Ἀθηνόδωρος Ἀριστοδήμου ὁ ἐπικαλούμενος Ραγειβηλος Μαχχι-
σσιου

87. Cfr. IGLS II, iscrizione 590.

88. Gli editori di FRV, I, 58 considerano entrambi i nomi macedoni, mentre Zadok li ritiene entrambi semitici (1977, 47). La loro distribuzione a Dura, che vede **Αδδαιος** diffuso solo nelle famiglie di onomastica macedone e **Αδδαιος** in contesti onomastici semitici o misti, induce a ritenere che i due nomi non siano equivalenti.

89. Come, del resto, in tutta la Siria: si veda Sartre 1998, 555-562.

90. Si tenga perciò presente che vengono automaticamente esclusi tutti i nomi "ufficiali" dei soldati o i nomi acquisiti insieme con la cittadinanza; per questi si rimanda al successivo paragrafo sui nomi propri romani.

91. Il numero che segue le sigle si riferisce in questo caso al numero dell'iscrizione e non al numero di pagina.

4. PVIII, 868: Ἀλέξανδρος Ἐπινίκου [...] Ἀμμαῖος ὁ αὐτός Ἀ[λέ]ξανδρος
5. Fouilles 122: Ἀπολλόδωρος ἐπικαλούμενος (*sic*) Δα[ν]ι[η]λος
6. PVIII, 874: Βαρλαας ὁ ἐπικαλούμενος [Λυ]σίας⁹² Βαργατους
7. PVIII, 915c: Σέλευκος Λευκίου [...] Αβαβουῖς υἱός αὐτοῦ
b[r]ʿth br lwq wʿbbwby
8. PVIII, 873: Θαισαμσος Ιαβσ[υ]μσου] τοῦ (*sic*) ἐπικληθέντος Αββουῖς
Ζαβιδαδου
9. Fouilles 76:⁹³ [...] Σελεύκου τοῦ ἐπικαλουμένου Διόδοτος
Ἀπολλοφάνους
10. PI, p. 47⁹⁴: Γαθηναθανης ἀνήθηκεν - [*ʿbd zbdʿth br bbʿ*]

A questi si possono aggiungere due casi nelle pergamene e papiri in greco, ossia:

11. FR V, I, 18, 7 e 25: Ναβουιααβος ἐπικαλούμενος δέ Βαισας
12. FR V, I, 19: Δημήτριος ὁ ἐπικαλούμενος Ναβουσαμας.⁹⁵

Come si può vedere, i nomi doppi sopra elencati pongono più questioni di quante ne risolvano e si dimostrano specchio di una realtà piuttosto composita. Il primo caso è un buon esempio del processo di “traduzione” di un nome proprio, di un calco, sia pure imperfetto, basato sul significato. Σαμσβανας è infatti di certo composto dal teoforo Šamaš, corrispettivo del greco Ἥλιος, mentre qualche dubbio permane sulla natura del secondo elemento, probabilmente correlato al verbo *ybb*, “dare”. Quanto ad Αβιδισωμος, “servitore di Šamaš”,⁹⁶ non si può parlare di vero e proprio calco, ma il corrispettivo greco è comunque un teoforo ed è bene ricordare che non esistono in greco formazioni nominali che esprimano rapporto di servitù nei confronti della divinità.⁹⁷

92. Il nome si integra con certezza assoluta grazie a Fouilles, iscrizione 6, b.

93. Lo stesso personaggio, con identica nomenclatura, compare anche in Fouilles, iscrizioni 77 e 78.

94. È una rilettura operata da PII, 145 dell'iscrizione citata in PI, 47, che riportava la sola iscrizione greca con la lettura *αθηναϊ/ανησαν..ηκεν*. L'iscrizione, su di un bassorilievo raffigurante Eracle, è da correlarsi con quella palmirena incisa su un altro punto dello stesso bassorilievo: forse è per questo che l'iscrizione non viene data come bilingue in PAT, dove reca il numero 1080 (a pagina 170). È interessante notare come PII (iscrizione numero 46) consideri l'iscrizione aramaica completa e consideri Γαθηναθανης il corrispettivo di *zbdʿth*, mentre Mesnil, che pubblica anch'egli il testo greco e il testo palmireno, ne ritenga l'inizio mancante (1939, numero 14: *br zbdʿth br bbʿ*).

95. Un nome doppio portano, all'interno della medesima iscrizione, anche due fratelli di Δημήτριος, ma si legge purtroppo solo il primo nome di uno, Σέλευκος, e il secondo nome dell'altro, Ζαβδουας.

96. -σωμος è, con ogni probabilità, trascrizione del ND Šamaš, la cui vocalizzazione è caratterizzata a Dura da un'estrema instabilità (σαμσος, σαμῖς, συμσος, σῖμσος, σομῖς, σεμῖς ecc.). Sembra invece difficile accettare la proposta di Milik (1972, 208), che vede nell'elemento -σωμος la trascrizione del sanscrito *soma*, la bevanda sacra zoroastriana, il cui nome iranico sarebbe *haoma*.

97. Solo in epoca bizantina, in un contesto dunque cristiano, emergeranno antroponomi quali Θεοδοῦλος e Χριστοδοῦλος.

Anche nel secondo caso è in atto una traduzione, di natura piuttosto particolare: al nome aramaico **Ειαειβας** (*ybyb*), “dato”, viene fatto corrispondere l’antroponimo greco **Ζηνόβιος**, che appartiene al novero dei nomi scelti talvolta sulla base della loro somiglianza fonetica con una radice semitica, in questo caso *zbd*, “donare”. È dunque stato scelto un nome greco foneticamente vicino ad una radice semitica simile, per significato, a quella contenuta nel primo nome.

Il terzo caso si presenta piuttosto interessante, perché molto difficilmente noi avremmo potuto ipotizzare, in assenza di specificazione, un’origine locale dei dedicanti. Il primo nome, **Ἀθηνόδωρος**, è un teoforo, ma nessuna delle sue parti costitutive trova rispondenza nel nome semitico: ad Atena è nell’onomastica semitica correlato ⁹⁸ **Ἀλλάτ** e **Ραγειβηλος** contiene invece il teoforo **Βέλ**, seguito dalla radice *rʿy* (**rly*), particolarmente produttiva nell’onomastica di Dura.⁹⁹

Ancora più ardua da comprendere pare l’equivalenza fra i due patronimici: ad **Ἀριστόδημος**, nome, si badi bene, rarissimo a Dura,¹⁰⁰ corrisponde **Μαχχισαιος**, nome altrettanto raro e di interpretazione incerta, in cui la seconda parte viene comunemente considerata ipocoristico di un teoforo cominciante per sibilante, con ogni probabilità Šamaš. Quanto al primo elemento, Cumont proponeva si trattasse della versione, con *l* assimilata, di *mlk*, **Μαλχ-**, “re”,¹⁰¹ ma è ipotesi poco credibile, perché a Dura la *l* di questa radice non risulta essere mai assimilata. Si potrebbe, piuttosto, ricondurre questo antroponimo alle formazioni di tipo *mn-k-ND*, “chi (è) come ND?”, con assimilazione progressiva della *n*; a questo tipo di struttura, diffusa in tutta l’area semitica, Caquot riconduce infatti il nome *mkbl* / **Μαχχιβηλος**, che erroneamente egli ritiene provenire da Dura.¹⁰² Accettando quest’interpretazione, si potrebbe forse vedere in **Ἀριστο-** un tentativo di resa dell’incomparabilità del dio insita nel nome semitico, ma, in qualunque caso, la distanza fra i due antroponimi resta incolmabile.

Questo introduce dunque, dopo il calco semantico e quello fonetico, una terza modalità di scelta da parte di chi desiderasse apporre un nome greco accanto al proprio, semitico:

98. **Ἀθηνόδωρος** è, infatti, il nome usato nei testi greci da uno dei figli della regina Zenobia di Palmira, *wbbʿlt*, *Waballatbus*, “Dono di Allat”, che è invece molto vicino per significato al nome greco.

99. Si veda la nota 37, *supra*.

100. Esso ricorre in una sola altra epigrafe, PV, numero 510, datata 107/8 d.C., dove è papponimico, in un contesto di nomi interamente greci.

101. Fouilles, 356.

102. Cita infatti un commento di Torrey, riportato in PIII, 56, in cui **Μαχχι** viene ricondotto all’aramaico *mby*, participio causativo da *byy*, “vivere”, avente dunque il significato di “colui che fa vivere”. Torrey ne parla a proposito del nome **Αβεισμαχχινιος**, che interpreta come “padre di *mby*”, e, per suffragare la sua ipotesi, cita il nome **Μαχχιβηλος**, riportato in Waddington (iscrizione 1875 a), ma non presente a Dura. Si noti che Torrey non fa invece alcuna menzione del nome **Μαχχισαιος**, che non viene spiegato da nessuna parte nei *Preliminary Reports*. La radice *byy*, feconda nell’antroponimia nord e sudarabica (cfr. Harding 1971, 212; Tairan 1992, 104-106; Sholan 1999, 124-125), è molto rara nell’onomastica di Dura, dove sembrano ad essa riconducibili solo le formazioni *byʿ* e **Αειας**.

quella dettata da circostanze estranee al fattore linguistico e pertanto non ricostruibili a posteriori in maniera puntuale. Si potranno, in alcuni casi, postulare costruzioni di doppi nomi per ragioni sociali, antropologiche, religiose o altro; ma ogni traccia di rapporto linguistico tra i rispettivi antroponimi è assente.

Scelte non trasparenti, in tal senso, appaiono così gli esempi 4, 5, 6, 7 e 11, dove, rispettivamente, ad Αμμαιος corrisponde Ἀλέξανδρος, a Δανιηλος Ἀπολλόδωρος, a Βαρλααας Λυσίας, a *br^cth* Σέλευκος e a Δημήτριος Ναβουσαμαος. All'interno di queste correlazioni si può forse intravedere, in tre casi, la volontà di rifarsi a un nome di prestigio, mentre la scelta di Ἀπολλόδωρος potrebbe essere stata dettata da ragioni devozionali. Sarebbe tuttavia sbagliato escludere che predilezioni onomastiche siano dettate dal semplice gusto personale o comunque da fattori non ricostruibili.

Infine, gli esempi 8, 9 e 10 attestano l'uso di nomi doppi che utilizzano la stessa lingua del primo nome: così nel primo caso abbiamo due nomi semitici (Θαισαμσος e Ιαβσυμσος) cui corrispondono altri due nomi semitici (Αββουις e Ζαβιδαδος) e nel secondo un nome greco (Σέλευκος) cui corrisponde un altro nome greco, questa volta accompagnato da patronimico (Διόδοτος Ἀπολλοφάνους). Il terzo caso, infine, presenta la singolare trasposizione del nome *zbd^cth*, “‘Athe ha donato”, come Γαθηναθανης, “‘Athe ha dato”, spostando il teoforo dalla seconda alla prima sede e sostituendo al verbo *zbd* il verbo *ntn*, che ne è quasi sinonimo. A questa categoria è poi forse da ricondurre anche il caso numero 11, in cui al nome semitico Ναβουιααβος corrisponde un Βαισαας di etimo incerto, che non parrebbe comunque essere greco. Un tale atteggiamento nell'acquisizione di un secondo nome apporta dubbi inevitabili circa il fatto che essa avvenisse sempre con l'intento di avvicinarsi a patrimoni onomastici più prestigiosi, ostentando una doppia natura.¹⁰³

Il panorama dei nomi doppi si presenta, dunque, piuttosto complesso: accanto a rese in qualche modo prevedibili, si trovano nomi scelti sulla base di criteri poco chiari, che risultano essere la maggioranza.¹⁰⁴ La reversibilità dei nomi appare, in questo contesto, uno strumento difficile da maneggiare: se non fosse stato detto apertamente, e a questo proposito è bene notare che non è dato sapere se ogni volta il nome doppio venga esplicitato, sarebbe stato impossibile immaginare che il nome di Ἀθηνόδωρος fosse Ραγειβηλος e quello di suo padre Ἀριστόδημος, Μαχχισαιος. A ciò si aggiunga che il contesto in cui i nomi vengono a trovarsi non semplifica le cose. Infatti, molti dei nomi sospetti compaiono in mezzo ad altri nomi greci e molto più di rado in mezzo a nomi semitici. Per rimanere all'esempio precedente, Ἀθηνόδωρος avrebbe potuto far pensare a una traduzione, ma Ἀριστόδημος probabilmente no.

103. Si veda Sartre 1998, 559. Secondo i calcoli di Sartre, relativi all'intera Siria, si ha una percentuale di nomi doppi dell' 1%. All'interno di essa, 40 casi presentano un'onomastica omogenea, 32 greca e 8 semitica. Una tale disparità potrebbe tuttavia indicare come per la popolazione dal nome semitico fosse effettivamente preferibile l'acquisizione di un nome greco.

104. I nomi doppi inspiegabili sono la maggioranza non solo a Dura, ma in tutta la Siria (si veda Sartre 1998, 559).

La scelta di adottare un altro nome oltre al proprio non è, dunque, necessariamente legata alla sua compatibilità con il precedente, benché sia probabile che gli antroponimi più vicini al proprio universo onomastico esercitassero maggiore attrattiva: si veda, ad esempio, la ricorrenza elevata dei teofori. D'altro canto, alcuni teofori, che potrebbero sembrare a prima vista calchi greci di un originale semitico, si rivelano essere prediletti dalle famiglie di tradizione macedone di Dura: così, per esempio, Ἀπολλοφάνης è nome fra i più apprezzati all'interno della famiglia di Σέλευκος-Λυσίας.

Gli antroponimi latini

Le attestazioni onomastiche latine nelle epigrafi di Dura appaiono meno varie rispetto a quelle greche e tendono a una maggiore uniformità, essendo spesso legate all'ambiente militare: infatti, l'acquisizione del nome latino sembra essere per lo più dettata da precise circostanze, quali l'ingresso nell'esercito e il conseguimento della cittadinanza. Così, a differenza delle pergamene e dai papiri che, spesso pertinenti l'esercito, sono scritti in latino e contengono una messe di nomi di soldati, le epigrafi non presentano una tale ricchezza di nomi latini e i documenti in latino sono pochi, limitati per lo più alle dediche di militari all'imperatore.

I nomi di origine latina individuabili nelle epigrafi sono poco meno di un centinaio, contando anche i nomi di non limpida leggibilità. La maggioranza di essi è scritta in greco e capita inoltre spesso che vi sia un'unica attestazione di un nome. Il più diffuso nome latino è, come ci si poteva aspettare, Ἀυρήλιος, legato quasi sempre alla concessione della cittadinanza in seguito alla *Constitutio Antoniniana*: esso è nome portato da molti soldati, ma anche da illustri cittadini, quali il facoltoso mercante Ἀυρήλιος Ναβουχηλος.¹⁰⁵ Anche la frequenza relativamente alta di Ἀντωνῖνος e di Ἰούλι(ο)ς è da ritenersi collegata agli imperatori, agli Antonini nel primo caso e nel secondo forse alle donne dei Severi e dei loro successori più che agli imperatori di terzo secolo portanti questo nome.¹⁰⁶

In questi casi, il nome latino non è quasi mai assunto come *alternativo* ad un altro nome, ma la sua acquisizione prevede che esso sia accompagnato da almeno un altro antroponimo, ricalcando così le forme onomastiche latine, composte da tre o da due membri. I *nomina* imperiali svolgono la funzione di *praenomen* (quando c'è)¹⁰⁷ e di *nomen*, mentre un altro antroponimo, non necessariamente latino e anzi non di rado semitico, assume la funzione di *cognomen* (e.g. Ἰούλιος Ἀυρήλιος Μαλωχας¹⁰⁸).

105. Si veda la ricca messe di graffiti provenienti dalla sua casa in PIV, 79-145 (iscrizioni numero 181-275).

106. Fra di essi sono da annoverarsi Filippo e Massimino.

107. Gli unici *praenomina* latini attestati nelle epigrafi di Dura sono Γαῖος, Λεύκιος e *Gnaeus*, questi ultimi due mai usati con questa funzione. A quest'epoca è ormai in calo l'utilizzo del *praenomen*.

108. Il nome completo è Ἰούλιος Ἀυρήλιος Μαλωχας Σοδαίου (PI, 48), che ha quindi voluto mantenere anche l'uso, tipicamente semitico, del patronimico.

Capita anche che il *cognomen* sia costituito da un altro nome latino, che possa essere percepito come vicino ad un nome semitico, per significato o per somiglianza fonetica. Così, gli unici *cognomina* che abbiano una certa diffusione — ben lontana, comunque, da quella raggiunta da taluni antroponimi greci — sono da ricercarsi proprio fra quelli che possono giocare su di una qualche ambivalenza. Costruiti su somiglianza fonetica troviamo **Μαρῖ-νος/Μαρῖνος** (aramaico *mr*³, “signore”) e **Βάσσο** (*bs*³, “gatto”),¹⁰⁹ che in un caso figurano all'interno di una stessa forma onomastica: **Ἰούλιος Βάσσο** **Μαρῖνου** ha evidentemente costruito il suo nome con l'utilizzo di un nome imperiale, seguito però da uno ambiguo e addirittura dal patronimico proprio del costume semitico.¹¹⁰

Un nome pure prescelto per somiglianza fonetica, ma per il quale non si può forse escludere un interesse semantico, è **Γερμανός**:¹¹¹ determinante per la sua popolarità è senza dubbio la sua vicinanza alla radice *grm*, “decidere”,¹¹² ma potrebbe aver esercitato un'ulteriore attrattiva il suo significato di “fratello”, considerando la fortuna che a Dura hanno i nomi includenti l'elemento *ʾb*. L'unico altro nome latino a godere di un discreto successo è **Μάξιμος**, e in questo caso è probabile abbia pesato il suo significato, immediatamente assimilabile al semitico *rb*, “grande”.¹¹³

Che questi antroponimi latini siano avvertiti come diversi rispetto agli altri emerge, oltre che dalla loro diffusione, dal fatto che, a differenza di nomi come **Ἰούλιος** o **Αυρήλιος**, quasi sempre posti all'interno di formazioni onomastiche a due o tre membri, essi siano usati più spesso da soli che come *cognomina*. Se è vero che non è possibile stabilire quando un nome è scelto in quanto tale e quando per le sue virtù mimetiche, in questa situazione il fatto che i nomi ambivalenti siano gli unici ad essere usati con una certa frequenza, anche da soli, indurrebbe a propendere per la seconda ipotesi. Il nome latino, dunque, appare, salvo in questi e in altri sporadici casi, di utilizzo piuttosto limitato: da un lato è impiegato dai soldati, la cui provenienza esatta è spesso sconosciuta e che non sempre sono individuabili come tali, dall'altro è acquisito da coloro che vogliono sottolineare il conseguimento della cittadinanza. In qualsiasi caso, si preferisce utilizzarlo *oltre* al proprio nome piuttosto che da solo.

109. Wuthnow 1930, 34. Il nome *bs*³ si trova, per esempio, a Palmira (Caquot 1955, 167; Stark 1971, 77), mentre *bs* è attestato nelle iscrizioni safaitiche (Harding 1971, 105). Si ricordi che gli antroponimi costruiti su nome d'animale sono pochissimi a Dura.

110. Sull'uso dei patronimici all'interno delle formazioni onomastiche dei soldati di Dura si veda PV, 60.

111. Questi tre *cognomina* sono i più diffusi anche all'interno di papiri e pergamene (PV, 61).

112. Wuthnow 1930, 40-41. Il nome, trascritto in palmireno *grmm*³, è forse inteso essere forma ipocoristica di *grm-nbw* (si veda Stark 1971, 82-83); Stark pone le due interpretazioni di *grmm*³, *grm-nbw* semitico o Germanus latino, come esclusive l'una dell'altra. Il punto, però, potrebbe proprio essere che non lo sono.

113. Maximus è *cognomen* latino molto diffuso in Oriente, specie fra i soldati (Sartre 1998, 558): è addirittura il nome più frequente a Bosra e nello Hawrān (cfr. Sartre 1985, 214-5).

Gli antroponimi persiani

Se la traduzione del nome o l'acquisizione di un secondo antroponimo sono fenomeni certo poco comuni, ma comunque testimoniati all'interno dell'onomastica greco-romana di Dura, caratteristiche diverse sembrano ascrivibili ai nomi iranici. Bisogna innanzi tutto precisare come essi non siano particolarmente vari: nonostante la dominazione partica sia stata a Dura la più lunga, ben poche tracce ne serba la città, in particolare per quel che concerne l'onomastica. Certo, non può non stupire che, in una città in mano a popolazioni iraniche per tre secoli, gli antroponimi persiani superino di poco la cinquantina,¹¹⁴ includendo nel novero anche quei nomi la cui origine risulta ancora incerta.¹¹⁵ Inoltre, solo sette¹¹⁶ sono i nomi attestati in più di una occasione: quello che gode il maggior numero di presenze, Νηφαρακ, si trova sei volte. Per giunta, molti di questi nomi, attestati dai documenti in lingua partica e medio persiana del sito, sembrano legati alla breve occupazione sassanide della città:¹¹⁷ sono, con ogni probabilità, i nomi, in gran parte zoroastriani,¹¹⁸ dei suoi temporanei funzionari.

Per capire l'influsso che l'onomastica persiana ebbe, bisogna dunque rivolgersi a quella quarantina di nomi iranici che figurano, secondo la tradizione di Dura, traslitterati all'interno delle epigrafi greche. Essi sono piuttosto sparsi all'interno del *corpus*, in cui compaiono il più delle volte da soli, precludendoci così una ricostruzione genealogica. Quando si trovano all'interno di una famiglia, i nomi che li accompagnano sono spesso, a loro volta, persiani, ma non è necessariamente così. Conosciamo, per esempio, un Ορθονοβαζος Γορου,¹¹⁹ il quale ebbe, con ogni probabilità,¹²⁰ un figlio di nome Γορας — che assunse il *nomen* Αὐρήλιος — e due nipoti chiamati Ορθονοβαζος e Ζεβιδαδαδος.¹²¹ In questo specifico caso, pare ragionevole ipotizzare per la famiglia un'origine iranica e un successivo influsso dell'ambiente semitico circostante.

Come tendenza — ma vi sono eccezioni — i nomi iranici sembrano essere portati da elementi di famiglie effettivamente di origine iranica, che però si aprono verso altri universi onomastici: i nomi persiani si trovano infatti accompagnati sia a quelli greci sia a quelli semitici. Forse, in un caso abbiamo a che fare con un nome doppio, cui non si è in preceden-

114. Alcuni antroponimi iranici figurano anche nei papiri, soprattutto in quelli militari, dove fungono da *agnomina*.

115. Si ha talvolta l'impressione che nei rapporti di scavo siano considerati persiani i nomi cui non si riesce ad attribuire un'etimologia.

116. Si sono esclusi i casi in cui il portatore del nome è sicuramente lo stesso.

117. Si veda Grenet 1988.

118. Geiger 1956: il commento ai nomi propri si trova alle pagine 297-298. Sui nomi propri iranici a Dura si veda inoltre Huyse 1988.

119. Fouilles, iscrizione numero 121a.

120. Così ipotizza Cumont, *Fouilles*, 443.

121. Αὐρήλιος Γορας e i suoi figli Ορθονοβαζος e Ζεβιδαδαδος sono citati nella dedica ad Artemide in *Fouilles*, iscrizione numero 50.

za fatto cenno perché è sprovvisto di una qualsiasi formula introduttiva.¹²² Se lo fosse, sarebbe degno di nota, poiché è raro che un nome persiano sia accompagnato da un secondo antroponimo.¹²³ Per quanto riguarda l'attrazione delle altre componenti onomastiche verso quella persiana, possiamo rilevare come i nomi iranici dovessero talvolta essere avvertiti come prestigiosi: emblematico in tal senso è il nome Thiridates che viene imposto a un membro della influente famiglia di Σέλευκος–Λυσίας.¹²⁴

Nome e identità

*Sept(imium) Lusian str(ate)
gum) Dur(ae)
et Nathim coniugem s(upra)
s(cryptos) et Lusanian et Mecannaeam
et Apollofanen et Thirida
ten pueros eorum.
Ben(eficiarii) et dec(uriones)
cob(ortis).*

Da quanto sin qui emerso, l'iscrizione sopra riprodotta,¹²⁵ una tabella ansata, potrebbe sembrare paradigmatica della grande varietà e della forte commistione onomastica presenti a Dura. Inoltre, essa possiede il notevole pregio di mettere in guardia circa la difficoltà di correlare a un nome l'origine del suo portatore. Infatti, accanto ai nomi doppi e ad esempi, reali o presunti, di nomi reversibili, esiste una nutrita serie di epigrafi recanti i nomi eterogenei delle famiglie della città. Non è insolito a Dura che padre e figlio posseggano nomi di origine differente, anche se non rappresenta certo la norma.

Bisogna a questo punto fare qualche precisazione, a partire proprio dall'epigrafe sopra citata. *Septimius Lusias*, che aveva evidentemente tratto il suo nome da Settimio Severo — cosa rara a Dura — faceva parte della potente famiglia macedone cosiddetta di Σέλευκος–Λυσίας, documentata dal I secolo d.C. La casata deve il suo nome all'altissima ricorrenza di questi due nomi al suo interno, cui si possono aggiungere Ἀπολλοφάνης, Λυσανίας e per le donne Τιμώνασσα e Μηκαννεα (con varianti grafiche). I nomi che ci aspetteremmo sono dunque proprio quelli che ricorrono nella tabella ansata. È solo *Thiridates* a costi-

122. Si tratta di Ἡρακλῆς Μανησης in Frye *et al.* 1955, iscrizione numero 25. Sembra trattarsi di un nome doppio, poiché entrambi i nomi sono al nominativo; tuttavia, in assenza di formule, non se ne può essere certi.

123. A Palmira, dove vi è una discreta componente onomastica iranica, non vi sono attestazioni di nomi persiani accompagnati da un secondo nome (si veda Yon 2000, 77-93 e 84).

124. Per la famiglia Σέλευκος–Λυσίας si veda Fouilles, 424.

125. L'iscrizione è riprodotta e commentata in PII, 148-151.

tuire un'eccezione, bizzarra se si pensa che questo nome, portato da un sovrano partico,¹²⁶ compare in famiglia nel momento in cui Dura non è più nelle mani degli Arsacidi. Questa anomalia, che forse ci suggerisce da un lato un influsso culturale iranico maggiore di quello che ci è dato constatare e dall'altro l'ingerenza del gusto personale nell'imposizione del nome proprio, non deve far perdere di vista quella che è la situazione degli altri nomi.

Eccetto *Thiridates*, tutti i nomi maschili della famiglia sono greci. Il fatto che si ripetano spesso è dovuto senz'altro alla papponimia, fenomeno frequente non solo a Dura, ma un contributo potrebbero aver dato anche i non rari matrimoni fra consanguinei. Comunque sia, ciò che è interessante all'interno di questa famiglia, ma anche all'interno di altre casate macedoni, è che gli antroponimi maschili tendono a rimanere greci, e possibilmente sempre gli stessi: all'interno della dinastia Σέλευκος–Λυσίας, per esempio, non c'è posto né per gli Ἡλιόδωρος né per gli Ἀπολλώνιος, anch'essi nomi greci e a Dura molto amati.

Diversa è la situazione degli antroponimi femminili: se Τιμώνασσα è nome greco, Μηκαννεα sembra invece semitico.¹²⁷ Più in generale, non è affatto raro imbattersi in donne dal nome semitico con padri — e soprattutto mariti — dal nome greco. Data la rarità dei nomi femminili rispetto a quelli maschili, è significativo che dei circa cinquanta casi che attestano mescolanza di nomi greci e semitici all'interno di una famiglia, ben un decimo riguardi donne dal nome semitico con padri dal nome greco.¹²⁸

È bene a questo punto tenere presente che, in tutta la Siria, l'onomastica femminile è più spiccatamente semitica di quella maschile. Questo è stato ascritto al fatto che alle donne sarebbe stato “meno necessario” un nome greco o latino e pertanto l'onomastica femminile

126. Si tratta dell'esponente del ramo primogenito arsacidico che l'imperatore Tiberio contrappone, nel 35 d.C., al grande Artabano III, imparentato con gli Arsacidi solo per parte di madre.

127. Questo nome, come i simili Μηκανναια, Μηκαννεος, Μηκατναναια e il latino *Mecannaea*, è di dubbia etimologia e un tentativo di spiegazione è stato fatto solo in Frye *et al.* 1955, 207-8, dove è stato identificato con il participo D del verbo *qn'*, nell'Antico Testamento attestato al tema intensivo nel significato di “essere geloso” (cfr. KB, 1109-1110). In quest'ottica, la forma Μηκατναναια è ritenuta contenere una “unusual dissimilation” (Frye *et al.* 1955, 208). Il verbo *qn'* non è tuttavia presente all'interno dell'onomastica semitica, neppure di quella ebraica. Questi antroponimi sono allora forse da ricondursi alla radice *qny*, “possedere”, “comprare”, “creare”, ben attestata all'interno dei nomi propri semitici (si vedano, ad esempio, Silverman 1970, 478; Maraqtan 1988, 210; Silverman 1985, 174; Noth 1928, 172; Benz 1972, 404-405; Zadok 1977, 87 e 290; Zadok 1988, 25 e 30; Tallqvist 1914, 99, forse Stark, 96. A Dura è possibile che a questa radice siano da ricondurre gli antroponimi Θηχανναια e Θεοκανναιος). Il sostantivo femminile *mqn'b/t* significa in punico “possesso” (DNWSI, 681), in ebraico “proprietà”, “acquisto” (KB, 628), ed è attestato all'interno delle formazioni onomastiche *mqnmlk*, “Possesso di *mlk*” (Benz 1972, 404-405) e *Miqnēyābū/mqny(b)w*, “Possesso (o creazione) di *Ybw*” (Zadok 1988, 60; cfr. anche KB, 628 e Noth 1928, 172). Μηκανναια potrebbe dunque essere un nome formato dall'elemento *mqn* seguito dal teoforo *ny*, Nanaia, e significare dunque “Possesso di Nanaia”. La *t* della forma Μηκατναναια potrebbe essere il suffisso dello stato costruito, che ha causato l'assimilazione della *n* della radice (*mqn't>mqnt>mqt*), forse anche per la presenza del successivo teoforo cominciante per *n*.

128. Due sono invece i casi di padre recante nome semitico e figlia dal nome greco: Ευθυνίκης Αβιδ[...]*υ* (*Fouilles*, iscrizione 86) e Σωσειπετρας Βαργατους (PVIII, iscrizione 894).

sarebbe rimasta “plus pénétrée de traditions sémitiques”.¹²⁹ Questo può essere in qualche caso vero, benché la “necessità” sia forse più culturale che politica,¹³⁰ ma la situazione di Dura parrebbe piuttosto condizionata dalla presenza dei matrimoni misti. Questi ultimi infatti, molto più attestati fra donne dal nome semitico con uomini dal nome greco che viceversa,¹³¹ introducono all'interno della famiglia del marito, spesso di chiara origine macedone, un'onomastica femminile semitica, che si trasmette a figlie e nipoti, i cui padri mantengono un nome greco.

Non è possibile trarre certezze da questi dati, ma sembra lecito ipotizzare che, all'interno delle famiglie d'origine macedone, fosse abbastanza frequente l'introduzione di antroponomi semitici femminili, probabilmente in seguito a matrimoni misti, mentre non lo fosse affatto quella di antroponomi maschili. Se ci spostiamo nelle famiglie che presentano nomi semitici, la situazione non è dissimile: la papponimia è lievemente meno diffusa, ma i nomi tendono, pur con le debite eccezioni, a rimanere in larga parte semitici.

È bene tuttavia notare come queste eccezioni rischino spesso di passare del tutto inosservate. Esistono, come si è visto, diversi casi di “traduzione” e trasposizione, a volte certa a volte solo congetturabile, non sempre esplicitati. Ciò che li rende visibili è, oltre ad eventuali elementi ambigui (teofori, somiglianze fonetiche), il contesto in cui si trovano, ossia se essi compaiano o meno in mezzo a nomi semitici. Questo esclude che si possa notare, nella maggioranza dei casi, proprio il cambiamento più profondo del proprio patrimonio onomastico, quello che coinvolge l'intera famiglia. Un'eventualità del genere è ben rappresentata da uno dei pochissimi casi in cui a Dura venga menzionato un patriarca, quello di Ἡλιόδωρος Ἡρακλείδους Εὐροπαίως τῶν Δαδδ.¹³² Ἡλιόδωρος, che porta un nome greco (e teoforo), come suo padre, si definisce orgogliosamente Εὐροπαίως, ma il suo antenato reca un nome decisamente semitico.

All'interno delle famiglie di Dura, dunque, si nota una certa tendenza conservatrice nell'imposizione del nome proprio, soprattutto maschile: pur accettando talvolta nomi di diversa origine e pur operando “traduzioni”, la cui esatta portata quasi certamente ci sfugge, gli abitanti della città sembrano voler serbare il proprio patrimonio onomastico. A ciò va però senz'altro aggiunto che il fenomeno dei nomi doppi potrebbe essere più diffuso di quanto sia dato vedere.

Per quel che riguarda i nomi propri iranici, si è già in precedenza notato come essi inducano a sospettare, talvolta, un'origine persiana dei loro portatori. Tuttavia, è bene preci-

129. Rey-Coquais 1979, 177.

130. Non è affatto dimostrato — ed è anzi molto discusso (si veda di recente Yon 2000, 83) — che una carica pubblica implicasse forzatamente un “adeguamento” del nome. È certo, invece, che ai nomi femminili fosse attribuita un'importanza — e dunque una necessità di prestigio — minore.

131. In PV, 541 una certa Θεοδώρα è detta essere γυναικός Πηταγθου, nome quest'ultimo di interpretazione difficile, ma di certo non greco. Dovrebbe essere l'unico caso di cui si abbia attestazione, ma è bene tener presente che molte epigrafi sono di lettura incerta.

132. PR V, 387. Anche Cumont (*Fouilles*, iscrizione 27) legge τῶν Δαδδα in quella che sembra essere una lista di famiglie mediante la menzione degli antenati.

sare che non esistono genealogie di nomi iranici che coinvolgono più di due generazioni. Inoltre, non è affatto escluso l'apporto di altri universi onomastici: i nomi persiani compaiono accompagnati, escluso il caso di *Thiridates*, probabilmente quattro volte da nomi greci¹³³ e almeno tre da nomi semitici.¹³⁴ Non sembrano invece essere attestate famiglie con nomi persiani e latini: gli unici casi, molto rari,¹³⁵ in cui ad antroponimi iranici ne siano accostati di latini sono quelli che vedono i primi come *cognomina* all'interno di nomenclature latine.

Più in generale, si è visto come il nome latino rivesta a Dura un ruolo in certa misura differente rispetto agli altri antroponimi: non utilizzato in genere come nome unico e principale, a meno che siano possibili forme di “traduzione”, e portato in modo per lo più meccanico, da neocittadini e militari, è molto difficile che possa formare delle genealogie. I nomi imperiali acquisiti insieme con la cittadinanza si tramandano, ma la loro rigidità indica quanto dovessero essere sentiti come titoli da perpetuare preponendoli al proprio nome piuttosto che come nomi autonomi. Per quel che riguarda i soldati, essi figurano per lo più da soli, oppure insieme con i commilitoni, ma di rado con gli eventuali parenti. Tutto ciò fa sì che dalle epigrafi emergano pochissimi casi in cui ad un nome latino ne sia accostato un altro che non abbia il ruolo di componente dei *tria nomina*, ma funga da patronimico. È probabile che l'unico esempio in cui un nome latino sia seguito da un patronimico anch'esso latino sia quello di **Σκαυριανός Μαξίμου**,¹³⁶ mentre ne conosciamo un paio in cui il patronimico è semitico¹³⁷ e un paio in cui è il nome latino ad essere patronimico di un nome greco.¹³⁸

Insomma, nonostante che la maggior parte della documentazione — non solo scritta — proveniente da Dura sia di età romana, l'analisi onomastica parrebbe suggerire che l'influenza romana, da un punto di vista culturale, non fosse così incisiva come ci si sarebbe aspettati. Il nome latino è preso come modello dai soldati per la costruzione dei *tria nomina* e **Αὐρήλιος** è certo diffuso dopo la *Constitutio Antoniniana*, ma soltanto i nomi che in qual-

133. Ἀρτεμίδωρος Γονδαζου (PII, iscrizione D 91), Μανεος Ἡλειοδώρου (PIV, 356), forse Μανεος Λυ[σίου] (PII, iscrizione D 20).

134. Δαδδας Γορου (PVIII, iscrizione 871), Αριαβαζος Βαρα (Frye *et al.* 1955, iscrizione 67) e il sopra citato caso di Αὐρήλιος Γορας e i suoi figli Ορθονοβαζος e Ζεβιδαδαδος.

135. Non ve ne sono attestati nelle epigrafi, ma anche nei papiri e nelle pergamene è difficile reperirne; forse l'unico caso è quello *Aurelius Afarnes Bassi*, dove l'antroponimo iranico è seguito da quello che sembra essere il patronimico del nome “ambiguo” *Bassus*.

136. PIII, iscrizione D 158.

137. Δομείτος Σαλαμανου (PII, iscrizione D 24) e Λευκανός Σαμανου (PVI, iscrizione 839), se il secondo nome è, come sembrerebbe, semitico.

138. Ἀρτεμίδωρος Γερμανοῦ (*Fouilles*, iscrizione 39; il nome compare due volte) e Ξενοκράτης Μαξίμου (*Fouilles*, iscrizione 39). In C 40 comparirebbe anche un altro [...]κράτης Μαξίμου, da Cumont interpretato come Δεινοκράτης; in questo caso, gli esempi salirebbero a tre, ma, data l'impossibilità di leggere la prima parte del nome, non si può escludere che sia registrato una seconda volta Ξενοκράτης. Si noti che Cumont parla di liste di pellegrini, provenienti dalla “Siria ellenizzata”, in visita al tempio degli dei palmireni (dove le epigrafi provengono). In questo caso, dunque, non si può escludere che i nomi non siano portati da abitanti di Dura.

che modo rimandano ad antroponimi semitici godono di una certa popolarità, sia pur minima se confrontata con quella di taluni nomi greci.

Si è voluto vedere nell'età romana di Dura un netto e repentino cambio onomastico, che avrebbe portato antroponimi prima sconosciuti nella città, eliminando i nomi macedoni e introducendo nuovi nomi greci, quali quelli con teoforo **ΘΕΟ**, e nuovi nomi semitici.¹³⁹ Poiché le iscrizioni datate sono purtroppo molto poche e le riproduzioni scarse, si è preferito qui non tener conto della cronologia, che sembra terreno ancora troppo malfermo per avventurarvisi. Nondimeno, a prima vista l'onomastica d'età romana non sembra essere così distante da quella delle epoche precedenti: come è ovvio, compaiono i nomi latini e i nomi macedoni, a differenza di quelli semitici, diminuiscono. L'apporto dei soldati, in questo senso, deve essere stato rilevante: molti di essi, come si può vedere però soprattutto dai papiri, portano un nome semitico. D'altro canto, nomi da sempre diffusi a Dura, quali, per limitarci alle epigrafi datate, **Σαλαμανης** e **Βαργατης**, continuano ad essere in auge; inoltre, i nomi greci con teoforo "generico" non sono una novità: ben attestato da prima è, per esempio, **Θεόδωρος**. Dunque, più che pensare alla scomparsa totale della classe dirigente macedone, contraddetta peraltro proprio dall'iscrizione di *Septimius Lusias*, bisogna forse immaginare un suo ridimensionamento e l'innesto di nuove leve, sulla probabile base del censo,¹⁴⁰ all'interno di essa.

* * *

Comunque si voglia interpretare la dominazione romana di Dura, propagatrice di Ellenismo¹⁴¹ o causa principale dell'appiattimento culturale e della decadenza della città,¹⁴² quello che l'onomastica sembra dirci in proposito è che essa impose cambiamenti di rilievo nell'assetto politico-militare della città, ma non funse da polo attrattivo culturale: certo, alcuni nomi latini furono introdotti dai soldati, ma questa componente onomastica penetrò a Dura in modo nettamente minoritario e, soprattutto, poco profondo. Gli abitanti, che pure tendevano alla conservazione dei propri nomi, greci, semitici o persiani che fossero, potevano sì aprirsi a patrimoni onomastici differenti, a patto però che ne fossero in qualche modo attratti. Le traduzioni, gli adattamenti o le semplici acquisizioni di nomi stranieri, anche importanti (**Σέλευκος**, *Thiridates*), sembrano sottintendere un contatto culturale di un certo spessore, se non intenso almeno costante. Al contrario, i nomi latini non sono attestati fra quelli doppi ed essi fungono molto raramente da nomi unici o almeno principali. Quando questo avviene, è in virtù della loro "reversibilità". I *tria nomina* o i nomi desunti da quelli imperiali, che potrebbero parere prestigiosi, sono invece acquisiti attraverso un processo

139. Welles 1951, 267-268.

140. Cfr. Welles 1951, 273.

141. Così Cumont, partic. *Fouilles*, LVII.

142. Così Welles, che attribuisce ai Parti il ruolo di protettori dell'Ellenismo (1979, 252) e ai Romani imputa la trasformazione di Dura in una "undistinguished part of the Roman levantine World" (274).

che poco ha di spontaneo, un dovere che si avverte nei confronti della compagine di cui si entra a far parte (l'esercito, l'impero).

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- AAWW = *Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse / Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien*.
- Abbadi S. 1993, *Die Personennamen der Inschriften aus Hatra*, Hildesheim, 1993.
- Beeston A.F.L. – Ghul M.A. – Müller W.W. – Ryckmans J. 1982, *Sabaic Dictionary (English - French - Arabic)*, Louvain - Beyrouth, 1982.
- Benz F.L. 1972, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma, 1972.
- Bertolino R. 1997, “Les inscriptions hatréennes de Doura-Europos: étude épigraphique”, in P. Leriche – M. Gelin (éds.), *Doura-Europos - Études IV, 1991-93*, Beyrouth, 199-206.
- Breasted J.H. 1924, *Oriental Forerunners of Byzantine painting*, Chicago.
- Butcher K. 2003, *Roman Syria and the Near East*, London.
- Cantineau, Nabatéen = J. Cantineau, *Le Nabatéen*, 2 voll., Paris 1930-32.
- Caquot A. 1955, “Remarques linguistiques sur les inscriptions des tessères de Palmyre”, in H. Ingholt – H. Seyrig, *Recueil des tessères de Palmyre*, Paris, (BAH LVIII), 140-183.
- Caquot A. 1962, “Sur l'onomastique religieuse de Palmyre”, *Syria* 39, 231-256.
- CRAI = *Comptes rendus de l'académie des inscriptions et des belles lettres*.
- Cumont F. 1923a, “Les fouilles de Şâlihîyeh sur l'Euphrate”, *Syria* 4, 38-58.
- Cumont F. 1923b, “Le temple aux gradins découvert à Şâlihîyeh et ses inscriptions”, *Syria* 4, 203-223.
- Cumont F. 1926, *Fouilles de Doura-Europos (1922-1923)*, Paris.
- Dahood M.J. 1958, “Ancient Semitic Deities in Syria and Palestine”, in S. Moscati (ed.), *Le antiche divinità semitiche*, Roma, 65-94.
- Dirven L. 1999, *The Palmyrenes of Dura-Europos*, Leiden.
- DNWSI = J. Hoftijzer – K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, 2 voll., Leiden 1995.
- Drijvers H.J.W. 1980, *Cults and Beliefs at Edessa*, Leiden.
- Fouilles = F. Cumont, *Fouilles de Doura-Europos (1922-1923)*, Paris 1926.
- Frye R.N. 1968, *The Parthian and Middle Persian Inscriptions from Dura-Europos* (Corpus Inscriptionum Iranicarum III).
- Frye R.N. – Gilliam J.F. – Ingholt H. – Welles C.B. 1955, “Inscriptions from Dura Europos”, *Yale Classical Studies* 14, 127-213.
- FRV, I = C.B. Welles – R.O. Fink – J.F. Gilliam, *The Excavations at Dura-Europos, Final Report V, Part I, The Parchments and Papyri*, New Haven 1959.
- Gates M.H. 1984, “Dura-Europos. A Fortress of Syro-Mesopotamian Art”, *BA* 47, 166-181.

- Geiger B. 1956, "Inscriptions III - The Middle Iranian Texts", in: C.H. Kraeling, *The Synagogue. The Excavations at Dura-Europos*, Final Report VIII, I, New Haven, 283-317.
- Gese H. – Höfner M. – Rudolph K. 1970, *Die Religionen Altsyriens, Altarabiens und der Mandäer*, Stuttgart.
- Goldstein J.A. 1966, "The Syriac Bill of Sale from Dura-Europos", *JNES* 25, 1-16.
- Grassi G.F. 2006, *L'onomastica delle epigrafi di Dura Europos*, tesi di dottorato non pubblicata, Udine.
- Grenet F. 1988, "Les Sassanides à Doura Europos", in P.L. Gatier et al. (éds.), *Géographie historique au Proche Orient. Actes de la table ronde de Valbonne, 16-18/IX 1985*, Paris, 133-157.
- Gröndahl F. 1967, *Die Personennamen der Texte aus Ugarit*, Roma.
- Harding G.L. 1971, *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions*, Toronto.
- Henninger J. 1981, *Arabica Sacra*, Göttingen.
- Hess R.S. 1993, *Amarna Personal Names*, Winona Lake.
- Hopkins C. 1979, *The Discovery of Dura-Europos*, New Haven.
- Huffman H.B. 1965, *Amorite Personal Names in the Mari Texts*, Baltimore.
- Huyse P. 1988, "Zum iranischen Namengut in Dura Europos", *AAWW* 125, 19-32.
- IGLS II = H. Jalabert – R. Mouterde, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*. Tome II: *Chalcidique et Antiochène*, 1939.
- Jastrow = M. Jastrow, *Dictionary of the Targumim, Talmud Bavli, Talmud Yerushalmi and Midrashic Literature*, New York 1903 (ristampe 1971 e 2004).
- KB = L. Koehler – W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament, Study Edition*, 2 voll., Leiden 2001.
- Kornfeld W. 1978, *Onomastica Aramaica aus Ägypten*, Wien.
- Leriche P. 1999, "Salle à gradins du temple d'Artémis à Doura-Europos", *Topoi* 9, 719-733.
- Leriche P. – Mahmoud A. 1994, "Doura Europos. Bilan des recherches récentes", *CRAI* 1994, fascicolo 2, 395-420.
- Lipiński E. 1975, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics*, I, Leuven.
- Maraqten M. 1988, *Die semitischen Personennamen in den alt- und reichsaramäischen Inschriften aus Vorderasien*, Hildesheim.
- Matheson S.B. 1992, "The tenth season at Dura-Europos 1936-7", *Syria* 69, 121-140.
- Mesnil du Buisson R. 1939, *Inventaire des Inscriptions Palmyréniennes de Doura-Europos*, Paris.
- Mesnil du Buisson R. 1939b, "Un parchemin liturgique juif et la gargote de la synagogue à Doura-Europos", *Syria* 20, 23-33.
- Milik J.T. 1968, "Parchemin judéo-araméen de Doura-Europos, an 200 ap. J.-C.", *Syria* 45, 97-104.
- Milik J.T. 1972, *Dédicaces faites par des dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thiasés sémitiques à l'époque romaine*, BAH 92, Paris.
- Negev A. 1991, *Personal Names in the Nabatean Realm*, Jerusalem.
- Noth M. 1928, *Die israelitischen Personennamen im Rahmen der gemeinsemitischen Namengebung*, Stuttgart.
- P = *The Excavations at Dura-Europos Conducted by the Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters. Preliminary Reports I - IX*, New Haven, 1929-52.
- PAT = D. Hillers – E. Cussini, *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore – London 1996.
- Perkins A. 1973, *The Art of Dura-Europos*, Oxford.

- Pollard N. 1996, "The Roman army as "total institution" in the Near East? Dura-Europos as a case study", in D.L. Kennedy (ed.), *The Roman Army in the East*, Ann Arbor, 211-227.
- Pomponio F. 1978, *Nabû: il culto e la figura di un dio del pantheon babilonese ed assiro*, Roma.
- Pruzinszky R. 2003, *Die Personenamen der Texte aus Emar*, Bethesda.
- Rey-Coquais J.P. 1979, "Onomastique et histoire de la Syrie gréco-romaine", in D.M. Pippidi (ed.), *Actes du VII^e congrès international d'épigraphie grecque et latine, Constantza 9-15 septembre 1977*, Bucarest, 171-183.
- Ricks S.D. 1989, *Lexicon of Inscriptional Qatabanian*, Roma.
- Rostovtzeff M. 1935, "Dura and the Problem of Parthian Art", *Yale Classical Studies* 5, 1935, 157-303.
- Rostovtzeff M. 1938, *Dura Europos and its Art*, Oxford.
- Sartre M. 1985, *Bostra. Des origines à l'Islam*, BAH 117, Paris.
- Sartre M. 1998, "Nom, langue et identité culturelle en Syrie aux époques hellénistique et romaine", in J.B. Humbert – A. Desreumaux (eds.), *Kbirbet es-Samra I, Jordanie. La voie romaine, le cimetière, les documents épigraphiques*, Turnhout, 555-562.
- Sartre M. 2001, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique, IV^e siècle av. J.-C.- III^e siècle ap. J.- C.*, Paris.
- Schlumberger D. 1951, *La Palmyrène du Nord-Ouest*, Paris.
- Sholan A. 1999, *Frauenamen in den altsüdarabischen Inschriften*, Hildesheim.
- Seyrig H. – Starky J. 1949, "Genneas", *Syria* 26, 230-257.
- Silverman M. 1969, "Aramaean Name-Types in the Elephantine Documents", *JAOS* 89, 691-709.
- Silverman M. 1970, "Hebrew Name-Types in the Elephantine Documents", *Orientalia* 39, 465-491.
- Silverman M. 1985, *Religious Values in the Jewish Proper Names at Elephantine*, Neukirchen-Vluyn.
- Sourdel D. 1952, *Les cultes du Hauran à l'époque romaine*, Paris.
- Stark J.K. 1971, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford.
- Stephens F.J. 1937, "A Cuneiform Tablet from Dura-Europos", *Revue Assyriologique* 34, 183-190.
- Tallqvist K.L. 1914, *Assyrian Personal Names*, Helsinki (ristampa 1966).
- Teixidor J. 1979, *The Pantheon of Palmyra*, Leiden.
- Torrey C.C. 1956, "Inscriptions I - The Aramaic Texts", in C.H. Kraeling, *The Synagogue. The Excavations at Dura-Europos*, Final Report VIII, I, New Haven, 261-276.
- Waddington = W.H. Waddington, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris 1870.
- Welles C.B. 1951, "The population of Roman Dura", in P.R. Coleman-Norton – F.C. Bourne – J.V.A. Fine (eds.), *Studies in Roman and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton, 251-274.
- Welles C.B. 1959, *The Parchments and Papyri*, The Excavations at Dura Europos, Final Report V, 1, New Haven.
- Welles C.B. 1969, "The Gods of Dura-Europos", in R. Stiehl – H.E. Stier (eds.), *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben. Feestschrift Franz Altheim*, vol. II, Berlin, 50-65.
- Wuthnow H. 1930, *Die semitischen Menschnamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients*, Leipzig.
- Yon J.B. 2000, Onomastique et influences culturelles: l'exemple de l'onomastique de Palmyre, *Mediterraneo Antico* 3, 77-93.

Zadok R. 1977, *On West Semites in Babylonia during the Chaldaean and Achaemenian Periods. An Onomastic Study*, Jerusalem.

Zadok R. 1988, *The Pre-Hellenistic Israelite Anthroponomy and Prosopography*, Leuven.

Abstract

This article deals with the onomastics attested in the epigraphs from Dura-Europos, a Seleucid foundation on the Middle Euphrates, ruled by the Parthians from the IInd century BC and by the Romans from 165 AD. until the Sassanian destruction (250 AD).

The inscriptions are mainly in Greek, but many proper names are Semitic, although a strong presence of Greek anthroponomy is clearly detectable. Families with "mixed" onomastics are common, but it seems that there was a tendency to maintain the names characteristic of familiar tradition; this is especially true for male anthroponomy.

Iranian names are surprisingly rare, while Latin names are usually *nomina* (*Iulius*, *Aurelius*) followed by Semitic *cognomina*. Latin *cognomina* used as unique names are uncommon, and they seem to have been chosen due to their similarity to Semitic names.

The onomastics of Dura suggests that the cultural influence of the Seleucid domination lasted for a long time and was very deep.

